

SOLE

(1916)

Commedia in tre atti
di Sabatino LOPEZ

D'OTTOBRE

Rizzoli Editore Milano - 1960

PERSONAGGI

RUGGERO
DOMENICO
ROSALIA
NORINA
LA SIGNORA ROLIER
LA SIGNORA DORTOLI
LA SIGNORA FIRMANI
IL DOTTORE
GIANNINA
GARIBALDO

A Palazzolo. Oggi.

A SISA, MIA MOGLIE

ATTO PRIMO

Una vasta sala di una villa signorile, a pian terreno, che da su un ampio giardino. Una scala interna conduce al piano superiore.

(Garibaldo è seduto che aspetta, e mostra dei telegrammi che ha in mano a Giannina che è in piedi.)

GARIBALDO Guardate qui quanti sono! Son arrivati tutti tra stanotte e stamani.

GIANNINA Nientemeno! E che dicono?

GARIBALDO Non vedete che son chiusi, o grulla?! Li ho ritirati or ora al telegrafo.

LA VOCE DI DOMENICO *(dall'alto)* Vengo subito.

GARIBALDO *(alzandosi)* Sissignore, son qui che aspetto. *(Breve silenzio. A Giannina)* Fa freschino stamane! E siamo ai primi di giugno! Tempo matto! E bisognava sentire alle cinque, quando mi sono alzato. Perché io mi alzo presto. *(Malizioso)* Voi l'avete, fresco?

GIANNINA Così...

GARIBALDO Io saprei come si fa a scaldarsi! Che ci vogliamo provare? Così ci mandano tanti telegrammi anche a noi.

GIANNINA Cucù! Avete bevuto di buona mattina?

DOMENICO *(entrando)* Buongiorno, Garibaldo.

GARIBALDO Buongiorno, signor padrone. Ecco: sono per Lei. *(E gli dà i telegrammi.)*

DOMENICO Fa' vedere. Li guardo e poi andiamo. *(Ne apre uno e legge)* « Auguri al piccino e alla mamma ». *(Ne apre un altro.)* « Auguri alla mamma e al piccino ». *(Ne apre un terzo.)* « Alla mamma, al babbo e al piccino tanti auguri ». Sono tutti uguali! *(Ne apre un quarto.)* « Congratulazioni ai genitori... ». *(Sospende.)* Finalmente eccone uno che muta. *(E prosegue)* « E tra un anno una bambina ». Chi è? *(Guarda la firma; sorridendo)* Lo zio Francesco. Non è mai contento, quell'uomo. - Gli altri li vedrò più tardi. Tanto!... *(Li mette in tasca. A Garibaldo)* Andiamo, Garibaldo. *(A Giannina)* Venite a chiudere.

(Escono. La scena rimane vuota. Dopo un minuto discendono Rosalia e il dottore. Parlano già sulla scala.)

ROSALIA Lei dunque assicura che non c'è nulla da temere perché tutto va regolarmente?

IL DOTTORE Come non si potrebbe desiderare meglio: come del resto si prevedeva. Da sposi sani, giovani, belli, non potevano nascere che figlioli sani, forti e belli.

ROSALIA Vero che è carino? Ha già tanti capelli! E le sue fossette alle mani... E le ditine affusolate... È proprio carino!... Però ha strillato tutta notte.

IL DOTTORE Niente di male: si rinforza i polmoni.

ROSALIA Ecco: non ha niente, vero? Sa, si è sempre in apprensione. La mamma specialmente. Il primo figliolo! Lei immagina. Io gliel'ho detto: « Vuoi star più tranquilla? E tu chiama il dottore ». Ha visto com'è contenta, serena? È tutta un sorriso. Bravo, ha fatto bene a venir presto e la ringrazio molto. Arrivederla, dottore. Quando torna?

IL DOTTORE *(d'un tratto)* Ma Lei, scusi, chi è? non ci hanno presentati.

ROSALIA *(sorride)* Ah, è vero. Forse Norina credeva che ci conoscessimo e non le ha detto. Io sono la nonna.

IL DOTTORE La nonna? Lei! È inverosimile.

ROSALIA *(senza gioia)* Eppure!...

IL DOTTORE Così giovane?!

ROSALIA Non tanto.

IL DOTTORE Mi perdoni, sa, se prima non le ho rivolta la parola. Credevo una parente lontana, un'amica... - Nonna materna?

ROSALIA Sissignore.

IL DOTTORE Potrebbe essere Lei la mamma. Davvero. - E non ha altri figlioli oltre la signora?

ROSALIA Altri.

IL DOTTORE Ha cominciato presto, ma ha finito anche presto. Speriamo che la signora, su, non la imiti; e continui a darci dei maschi. Ma Lei quando è arrivata? Quando il bambino era già nato?... A cose fatte?

ROSALIA Già; non prevedevo che fosse così presto e sono qui soltanto da ieri mattina. - E pensavo di essere in anticipo!

IL DOTTORE *(si congeda)* Riverisco. E se non mi chiamano, non vengo più, perché proprio non occorre. Ma Lei non si disturbi ad accompagnarmi. Conosco la strada: torni, torni pur su.

ROSALIA Grazie. Vado a cogliere due fiori. *(Gli porge la mano.)*

IL DOTTORE *(bacia la mano)* Tanto piacere. *(Esce.)*

ROSALIA *(come ripensandoci, chiama)* Giannina, Giannina!
(Entra Giannina.) Se mi cercano, sono in giardino.

GIANNINA Sì, signora contessa.

ROSALIA Intanto stateci attenta voi, mi raccomando. Potete rimaner giù, perché la signora ha chi l'assiste. Meno gente rimane su in camera, è meglio: minor confusione e più aria. Può darsi che la signora si assopisca e si riposi. Così badate alla porta. Vado. *(Esce a sinistra.)*
(Giannina resta sola. Mette un po' d'ordine, senza fretta e senza rumore, per abitudine, e canticchia. Da destra suonano. Giannina non se ne dà per intesa e continua a canticchiare. Suonano più forte. Giannina si decide, ed esce a destra. Ritorna preceduta da Ruggero.)

RUGGERO *(entra, sicuro)* Come sta la signora?

GIANNINA Sta bene, ma... Lei...?

RUGGERO Io sto benissimo. Ma io non ho fatto un bambino. È un bambino, vero?

GIANNINA Un bambino.

RUGGERO Ecco: un maschio. Ora son tranquillo. Perché il telegramma dice bambino, ma da un o a un'a... si fa presto a cambiar il sesso per telegrafo. E voi chi siete?

GIANNINA Sono Giannina, la balia asciutta.

RUGGERO Ah, capisco: perché la signora allatta da sé. - Asciutta, ma in carne...

GIANNINA Sono di Bergamo.

RUGGERO Perché a Bergamo son tutte così? Congratulazioni.

GIANNINA Ma... scusi... il signore chi è?

RUGGERO Io? Ah! già! Io sono il nonno.

GIANNINA Oh! Ma il papà della signora non è morto?

RUGGERO Da un gran pezzo. *(E accompagna le parole col gesto.)* Ma io sono il papà del padrone. Il padrone non c'è?

GIANNINA È andato in Municipio per la denuncia di nascita. - Il signore mi scusi, ma io non sapevo, non immaginavo che Lei... Non dicono mai nulla!

RUGGERO E voi vorreste saper tutto. Si capisce. -Ma anche se vi avessero detto, non avreste supposto che il nonno fossi io.

GIANNINA *(convinta)* Ah. nossignore.

RUGGERO Ecco. Questo mi fa piacere. Sono ancora in gamba, sapete. In tutto. *(E si avvia verso la scala.)*

GIANNINA E... la roba del signore?

RUGGERO Quale roba? le valige? per ora, tutto all'albergo. Poi vedremo. - E la contessa?

GIANNINA È arrivata ieri.

RUGGERO Lo so. Mi ha telegrafato.

GIANNINA Ora è in giardino. Vuole che gliela chiami? (*E si avvia.*)

RUGGERO (*fermandola*) No. Lasciatela stare. Ci sarà tempo. (*Sale la scala e va su. Suonano ancora.*)

GIANNINA Chi può essere? Il padrone ha la chiave. Mai un minuto tranquilli. (*Esce, rientra con la signora Rolier.*)

LA ROLIER (*col cappello e l'abito da automobilista*) No, no: non entro e non mi faccio vedere. Soltanto sapere come sta la signora e come sta il bambino.

GIANNINA Bene, bene: tutti e due bene.

LA ROLIER Ho piacere. È un bel piccino?

GIANNINA Bellissimo, signora. Guardi: due occhi così.

LA ROLIER Che nome gli mettono?

GIANNINA Non me l'hanno detto. (*Dolente*) Non dicono mai niente!

LA ROLIER E il papà è fuori?

GIANNINA Sì, signora, è fuori. Ed è arrivato anche il papà del padrone... Se lo vedesse, non lo direbbe!

LA ROLIER Che cosa « non lo direbbe »?

GIANNINA Che è il nonno. Pare quasi un fratello del padrone.

LA ROLIER Gli somiglia tanto?

GIANNINA No, non gli somiglia affatto, ma dico per l'età. - Non si è ancora incontrato col padrone: s'immagini la festa quando il padrone lo trova! Ma so Lei vuol vedere la signora contessa, la mamma della signora... è in giardino.

LA ROLIER No, non occorre. Dite poi alla signora che c'è stata la signora Rolier a chiedere notizie e che tornerà un altro giorno, quando sarà in grado di ricevere. Ora non la vuol disturbare. E tanti rallegramenti, tanti auguri a tutti. Scappo via, perché ho l'automobile alla porta.

GIANNINA Come vuol Lei!

LA ROLIER E il padrone? È contento il padrone? Salutatemmi anche il padrone.

GIANNINA Sissignora: non dubiti.

LA ROLIER La signora Rolier: ricordatevi. - Voi siete entrata al servizio?

GIANNINA Sissignora, da ieri. Sono la balia asciutta. Sono di Bergamo.

LA ROLIER Benissimo. Arrivederci.

GIANNINA Arrivederla.

(*Ruggero scende la scala, si sofferma, saluta col capo. La signora Rolier lo guarda con viva curiosità, risponde con un piccolo segno del capo, esce, accompagnata da Giannina che rientra subito.*)

RUGGERO Come si chiama quella signora?

GIANNINA La signora Rolier.

RUGGERO Ah! è un'amica della signora?

GIANNINA Credo. Ha chiesto notizie e ha lasciato tanti saluti anche per il padrone. Dice che tornerà presto.

RUGGERO Bella signora!

GIANNINA È venuta in automobile. E guidava lei!

RUGGERO Non è una ragione sufficiente: si può venire a piedi ed essere belle, ed è possibile... (*Si volge.*)
Oh!

(*La contessa Rosalia entra con pochi fiori in mano. Saluta cortesemente, ma senza troppo calore.*)

ROSALIA Buongiorno. Bene arrivato. (*A Giannina*) Potete andare.

RUGGERO Buongiorno, contessa. Sono molto lieto di ritrovarla.
(*Giannina è uscita durante queste parole.*)
Si ricorda? Il giorno delle nozze dei nostri figlioli io le diedi appuntamento qui dopo dieci mesi. Io sono stato buon profeta, e gli sposi hanno fatto il loro dovere. Non occorre chiederle come sta: Lei è sempre più giovane. Un fiore tra i fiori.

ROSALIA (*gentile, ma fredda, deponendo le rose sulla tavola*) Lasci stare i complimenti.

RUGGERO Non è un complimento: è il mio modo di dire che Lei sta bene in salute. E dunque, contessa? Vogliamo congratularci a vicenda? Congratuliamoci, perché è di prammatica. Ho veduto il piccino, e ho veduto la mamma: la mamma ride, il piccino piange: va tutto bene.

ROSALIA Sì: grazie a Dio, per questo rispetto tutto è andato bene. Però...

RUGGERO Il bimbo continua la casa, e questo mi fa piacere; e ci fa nonni, e questo mi fa assai meno piacere. La cosa non è allegra, almeno per me, perché ci invecchia... ma congratuliamoci pure.

ROSALIA (*lenta e fredda*) Come siamo diversi! Lei ha subito pensato che il piccino la invecchia; io invece ho *sentito* che il piccino mi ringiovanisce: come si spiega?

RUGGERO (*sorridendo*) Si spiega che io sono il vizio, e Lei è la virtù. Si ricorda quel che le dicevo quando ci siamo conosciuti? Non ho cambiato parere.

ROSALIA Che io sia la personificazione della virtù è troppo...

RUGGERO E che io sia la personificazione del vizio, non le pare troppo? - È eccessiva, sa. Lei mi ha sempre visto sotto l'apparenza di un Mefistofele o di un Don Giovanni. No, sono più le voci che le noci. Lei ha preso sempre alla lettera certi miei atteggiamenti e certe mie parole. No, no, signora mia; soltanto mi pare che sia un po' presto per essere nonno. Non credo di averne l'aspetto e neppure la preparazione. Pensi che ho ancora per le mani qualche piccolo intrigo e che...

ROSALIA (*severa*) La prego, non ricominci con la storia dei Suoi piccoli intrighi che non mi interessano affatto.

RUGGERO (*sorridente*) Ha ragione, contessa; scusi.

ROSALIA Non è proprio il giorno.

RUGGERO Ha ragione, ma dicevo per spiegare, per giustificare: ognuno nasce col suo temperamento. Visto che per me non c'è di veramente bello al mondo che l'amore, così... Come ha detto il poeta? « Noi troppo odiammo e soffrimmo! Amate... ».

ROSALIA Ma crede che il poeta si sia disturbato a cantare proprio il Suo appetito? Io non credo. L'amore del quale cantava il poeta era un altro: l'amore della famiglia, l'amore della patria...

RUGGERO Anche, anche. Ma anche il mio. Tutti gli amori e tutto l'amore. Io capisco da oggi anche l'amore per l'infanzia! (*Con un buon sorriso*) Anche per quel cosino piccolo, lassù, per quel mostriattolo...

ROSALIA Non lo chiami mostriattolo.

RUGGERO Perché? Mostriattolo, in questo caso, è un vezzeggiativo. Or ora agitava le manine nel sonno. È proprio carino: pare un gamberetto fuor d'acqua. Non gli ho visto ancora gli occhi, ma sua madre garantisce che sono belli, e lo credo: saranno i suoi. (*Galante*) I begli occhi sono una specialità del ramo materno. Adesso, mentre ero su io, il piccolo li ha tenuti ostinatamente chiusi, ma li vedrò un'altra volta. Quando avremo fatto amicizia. Non ha accolto molto bene il nonno. - *Il nonno*: bisogna che ripeta la parola per abituarli... Ma è carino ugualmente. - Ma è buffo.

ROSALIA Non dica che è buffo.

RUGGERO Perché lui dovrebbe fare eccezione? Pretende troppo. Lei. Siamo tutti buffi quando veniamo al mondo.

ROSALIA Se non le dispiace, io direi che siamo sacri.

RUGGERO Sacri, ma buffi. Un cosino da nulla... uno scimmiettino quasi rosso, ancora un po' congestionato, una mezza porzione tra la bestiolina e la caricatura, tra la miniatura e la parodia... Eppure così piccolino, con la sua semplice apparizione nel mondo, quest'ultimo arrivato dovrebbe mutarmi

la vita e farmi rinunciare alle partite di caccia, alle partite a carte, alle partite a due... - A proposito, come si chiamerà?

- ROSALIA *(secca)* Ariberto.
- RUGGERO *(sbalordito)* Ariberto? Non mi piace.
- ROSALIA Era il nome del mio povero marito.
- RUGGERO Scusi. Ma non mi piace lo stesso.
- ROSALIA E che cosa piace a Lei... oltre quello che ha detto? le partite di caccia, le partite a carte, le partite a due... - Già, Lei è un cinico, *(piccolo movimento di Ruggero)* un gaudente spregiudicato *(altro movimento di Ruggero)* un uomo che ha dato e continua a dare il cattivo esempio...
- RUGGERO *(ride)* A chi? Ad Ariberto che non ha quarantott'ore?
- ROSALIA *(secca)* A Suo figlio. *(Più recisa ancora)* A Suo figlio, che ha imparato da Lei e che le somiglia.
- RUGGERO Ah senta! mi è sempre piaciuto irritarla un poco, turbarla un poco, nella Sua rigidità di gentildonna austera e severa, ma Lei prende tutto al tragico! E finché parla di me, passi, ma mio figlio...!
- ROSALIA È un vizioso, un donnaiolo come Lei!
- RUGGERO Chi? Domenico? si è sposato che era quasi un ragazzo, adora sua moglie come... come se fosse l'unica donna che ha conosciuto... e forse non ne ha conosciute altre...
- ROSALIA *(interrompendo)* Niente, niente: mi lasci finire, lasci parlare a me che ho le prove del contrario. - Ripeto quel che ho detto: Suo figlio è un vizioso come Lei e un donnaiolo come Lei. Ma Lei almeno è libero, Lei al più inganna donne che si meritano di essere ingannate, ma lui... - Sono stata io a telegrafarle che venisse subito. Ho firmato io, l'ho chiamata io per informarla di Suo figlio. - Che cosa credeva? Che la invitassi ad assistere alla festa di famiglia? Non l'avrei disturbata per così poco: per la nascita del mostriciattolo, di un gambero rosso, di un cosino buffo, come dice Lei. Conoscevo già le Sue abitudini, le Sue tendenze, i Suoi gusti. Li avevo apprezzati quando ci furono le nozze, e li conosco per sentito dire. Se ne parla.
- RUGGERO *(a mezza voce)* Se ne parla?
- ROSALIA Sicuro. Le farà piacere questo, visto che ne parla specialmente Lei. Prevedevo che la *gioia* di esser diventato nonno non le avrebbe dato alla testa. - No: io l'ho chiamata qui all'insaputa di Suo figlio per parlarle proprio di lui, del Suo caro figliolo.
- RUGGERO Insomma, che ha fatto di terribile questo gran malfattore? Si può sapere?
- ROSALIA Di terribile, per Lei, secondo la Sua morale, secondo il Suo punto di vista, nulla. Di straordinario, per Lei, nulla. Solamente... Suo figlio ha un'amante.
- RUGGERO Che? Sul serio?!
- ROSALIA Crede che abbia volontà di ridere, io? No, sa. C'è in gioco la felicità, la dignità della mia Norina. E il mio caro genero mi ha avvelenato la gioia di questa mia nuova maternità. È proprio come le ho detto! Suo figlio ha un'amante.
- RUGGERO Ma Norina non lo sa! L'ho vista tranquilla, felice, con accanto il suo piccolo... Ho scambiato poche parole per non stancarla, ma mi ha parlato di Domenico con tanta tenerezza...
- ROSALIA Perché non sa nulla: per adesso. Ma lo saprà perché glielo dirò io. Non gliene ho parlato finora, per riguardo al suo stato: ho saputo soltanto ieri. Ma intanto ho voluto informar Lei. - Con mio genero nemmeno una parola; e lui non si è accorto di nulla. Avrà la testa all'amante, il poverino! Ma a suo tempo saprà lui e soprattutto saprà Norina, che verrà col suo bimbo a stare con me.
- RUGGERO *(deciso)* Ah. no!
- ROSALIA Ah, sì! Nella mia famiglia c'è tutta una lunga tradizione di fedeltà e di rispetto alle pareti domestiche. Le donne di casa de Giorgi non tradiscono: non tradiscono e per questo non transigono.
- (Un breve silenzio.)*
- RUGGERO *(quasi tra sé)* O guarda!

ROSALIA È tutto quello che mi ha da dire?

RUGGERO No: mi stupisco. Dico la verità, non me l'aspettavo. - Il mio figliolo! Innamorato com'era!... Con una bella, buona mogliettina, una sposina di vent'anni...

ROSALIA Prossima a diventar madre...

RUGGERO Un'altra volta?

ROSALIA Non dica sciocchezze: io non parlo di adesso, parlo di quando deve aver cominciato. Da più di tre mesi perché la... la *signora* è precisa: mette anche la data alle lettere, per non lasciar dubbi sull'epoca: sono di tre mesi fa.

RUGGERO (*sollevato*) Le più recenti, di tre mesi fa? Allora...

ROSALIA Allora?

RUGGERO Allora, in tre mesi sarà una cosa finita.

ROSALIA Le Sue non durano mai più di tanto?

RUGGERO Punga, punga: finché punge me, ho la pelle dura.

ROSALIA Intanto la mancanza di lettere più recenti non significa che tutto abbia avuto un termine. E comunque, è avvenuto. Anche se non durasse - e non c'è la prova che non duri - la cosa c'è stata.

RUGGERO Ma bisogna sapere se la cosa... è una cosa seria o se è una avventura senza importanza.

ROSALIA Non ce ne sono senza importanza: quando c'è la moglie da una parte, e dall'altra forse un marito.

RUGGERO Lei mi ha parlato di lettere. Lei le ha viste? Sono timbrate? C'è l'indicazione della città da cui provengono? Sono firmate?

ROSALIA Niente. Portano in fondo uno sgorbio che può essere l'iniziale di un nome o di un vezzeggiativo.

RUGGERO Sicché Lei non sa né può indovinare di chi siano?

ROSALIA Io avuto da far altro che cercare, finora! Appena le ho trovate...

RUGGERO (*interrompe*) E dove le ha trovate?

ROSALIA In un cassetto.

RUGGERO Ah ah!

ROSALIA No, non c'è stato nessun abuso da parte mia. Ma, guardi, se avessi saputo che esistevano, le avrei cercate e le avrei prese anche a costo di forzare il cassetto. Si tratta della mia figliola: non soffro di tante delicatezze. - Ma non ho nemmeno frugato. Suo figlio ieri, appena sono arrivata, mi aveva fatto la consegna delle chiavi degli armadi... Ma tra le chiavi, distratto - è anche distratto, quel caro ragazzo - me ne ha data una che apriva un cassetto suo.

RUGGERO Che imbecille!

ROSALIA (*quasi non avesse capito*) Come dice? - Già. - Io che non sono pratica di questi armadi, le ho provate tutte, e quella, naturalmente, non apriva che quel certo cassetto dove eran le lettere. Non ho restituito né lettere, né chiave, e ho richiuso, perché, se mai, Suo figlio creda di averla smarrita. Se si accorgerà, quando mi chiederà, vedrò come regolarsi. - O mi dirà Lei, ora che è al corrente di tutto.

RUGGERO Senta me! rimetta al posto le lettere e renda la chiave. Penso io.

ROSALIA Troppo comodo, per Suo figlio. E gesuitico per me.

RUGGERO Si possono almeno vedere, queste lettere?

ROSALIA Perché? Non mi crede? (*Va ad uno stipò, leva un pacchetto, e lo mostra.*) Eccole! le guardi.

RUGGERO (*le apre, le guarda*) Non conosco questa scrittura. Ma già, io non conosco le amiche di Norina. Perché bisogna cominciare a cercare tra le amiche... se si tratta di una signora. Oppure è una... di quelle, e se è così non conta.

ROSALIA Come, non conta?

RUGGERO (*deciso*) Non conta. - Me le vuol lasciare?

ROSALIA No, perché Lei vuol distruggerle.

RUGGERO Io?! Nemmeno per sogno.

ROSALIA E che vuol farne allora?

RUGGERO Leggerle: per avere un'idea più chiara, più precisa.

ROSALIA E poi? quali sono le Sue intenzioni? Pensa di parlarne subito a Suo figlio? Sarà forse meglio.

RUGGERO Vedremo. Ma penserei di no. Se è cosa finita, è inutile; se continua, è pericoloso.

ROSALIA Ah! solo per questo? Ma mi vuol dire che uomo è Lei?...

RUGGERO Io? Un uomo pratico del viver del mondo. Lei sta chiusa in un ritiro. Lei vive di teorie, di astrazioni: io mi nutrisco di fatti. Voglio avere un'idea più precisa, le ho detto. Quando saprò, se è il caso, parlerò con lei - con la donna - vedrò di divergere i suoi ardori e le sue curiosità verso qualche altra persona. O anche tenterò di ricondurla al dovere: ma questo mi par più difficile.

ROSALIA Ma io non le lascio le lettere.

RUGGERO Perché? Occorre la parola? Dò la mia parola che non distruggerò e che renderò oggi stesso. Ma poiché Lei non si fida di me, io voglio non fidarmi di Lei. Promessa per promessa. Lei mi prometta che non solo, per adesso, non parlerà con Norina, ma che non dirà nulla nemmeno a mio figlio e non gli farà capir nulla.

ROSALIA Se mi riuscirà. Finché mi riuscirà.

RUGGERO Oh! era difficile sul primo momento; ma ora basta che Lei voglia... D'altronde io non avrò bisogno di molto tempo per trovare: mi basteranno ventiquattr'ore, forse meno.

ROSALIA Non credo, perché l'indagine è delicata, le tracce non sono molte. Se Lei non è il diavolo...

RUGGERO *(sorridente)* Io sono il diavolo.

ROSALIA Perbacco! - Tenga pure le lettere.

RUGGERO E Lei è un angelo. *(Mette in tasca le lettere.)* Suonano: forse è lui.

ROSALIA Io vado di sopra. È meglio.

RUGGERO Come crede.
(Rosalia sale la scala. È appena scomparsa quando apparisce Domenico.)

DOMENICO *(festoso, entrando)* Papà! *(E lo abbraccia.)* Mi hanno detto di là che sei arrivato. Io quasi non credevo, non speravo di trovarti. Pensavo che saresti venuto presto, ma non oggi. Che bella sorpresa mi hai fatto! Hai visto Norina?

RUGGERO *(che gli ha ricambiato l'abbraccio)* Ho già visto tutti: tua suocera, tua moglie, il tuo figliolo... Vi siete fatti onore perché è un bel figliolo! Piange, poppa, fa tutto quello che deve fare. Tu adesso eri al Municipio per denunciare la nascita allo Stato Civile; gli avete messo nome Ariberto; il battesimo sarà giovedì; tua moglie allatta da sé, e avete preso una balia asciutta che si chiama Giannina ed è nativa di Bergamo. Come vedi, sono bene informato. Tanto che se avessi premura potrei anche ripartire subito.

DOMENICO *(ridendo)* Se non sei ancora arrivato!

RUGGERO *(senza badargli)* Ma non ho premura. Perché prima voglio sbrigare una piccola faccenda che ti riguarda. - Sei sicuro di non aver perso una chiave?

DOMENICO *(stupito)* Perché?

RUGGERO Non te ne sei ancora accorto? Beh, te lo dico io: hai perso una chiave.
(Domenico istintivamente si fruga le tasche.)

No, non cercare perché non la trovi. L'hai consegnata graziosamente a tua suocera, perché potesse leggere quanto ti scrive... la tua morosa. - Sei molto cortese con tua suocera. - E queste sono le lettere. *(Le poggia su un tavolo, un po' lontano da Domenico.)* Oh, bada: in prestito, perché ho promesso di renderle!

DOMENICO *(fissa sbalordito suo padre)* Papà!

RUGGERO Un'altra volta non prenderti un'amante; se non puoi farne a meno, dille che non scriva; se ti scrive non conservare le sue lettere; ma se tu proprio ci tieni a serbarle, non dare le chiavi dei cassetti a nessuno; e specialmente poi alle persone meno adatte ad apprezzare i tuoi amori clandestini. - Se poi tenevi a darne parte a tua moglie, potevi scegliere la via più breve.

DOMENICO *(smarrito)* Ma io non so, non capisco...

RUGGERO Ecco, fermati lì: non capisci. E non capisco nemmeno io, perché è enorme.
(A un tentativo di lui per prendersi le lettere, glielie ritoglie bruscamente.)

Oe, non facciamo scherzi. Io ho promesso di restituirle a donna Rosalia che le ha trovate grazie alla tua balordaggine. Le avevo anche detto che non te ne avrei parlato, e avevo ottenuto che non te ne parlasse lei... almeno per ora, ma ci ho pensato su: è meglio discorrerne tra noi, fra uomini, tanto che io sappia chi è questa imbecille che ti scrive.

DOMENICO *(ferito)* Papà, ti prego. Tu mi parli con una durezza che non merito e che non è nelle tue abitudini.

RUGGERO E infatti io son sempre stato un padre amabile e indulgente, e sono un uomo amabilissimo e indulgentissimo. Ma coi balordi, no. - Sentiamo: chi è questa donna che ti chiama « amor mio »?

DOMENICO *(fieramente)* Io non ti dico nulla e non ti permetto nemmeno...

RUGGERO Ma io il permesso me lo prendo ugualmente. E quanto a non dirmi nulla, tu daresti una prova di più che insieme con la chiave hai perso la testa. - Io non ti riconosco: eri un bravo ragazzo; impulsivo, ma giudizioso, prudente e pieno di buon senso, e ora... - Io non vorrei che tu fossi cascato nelle grinfie di una qualche civetta. Perché alla tua iniziativa credo poco, credo più alla sua. I colpi di fulmine sono rari, le donne fatali sono più rare ancora; ma le donne furbe per i ragazzi inesperti, abbondano. Tu non hai la stoffa del seduttore: sapere almeno la stoffa della seduttrice. - Perché non mi vuoi dire il nome di questa donna? Non mi pare che si meriti tanti riguardi!

DOMENICO Intanto è una donna.

RUGGERO Sì... è una donna... Ma niente più. Sentiamo un po': questa... questa donna... questa signora, era la tua amante prima che tu prendessi moglie?
(Breve silenzio.)

No, eh? No. Ti sei sposato per amore: un amore ardente. « Papà, papà, faccio una pazzia se non me la lasci sposare ». E non eri ancora maggiorenne! - È divenuta la tua amante subito dopo, durante la luna di miele? No, eh? No. Perché bisognerebbe supporti un grado di corruzione del quale ti so incapace. - Quando è venuta, allora? Quando tua moglie, proprio perché ti voleva bene e te ne dava le prove che si son maturate l'altro ieri colla nascita di Ariberto, perdeva, temporaneamente, le sue ragioni di seduzione e di grazia che farà presto a riacquistare. - Tutto questo non è bello da parte tua, ma è maschile; ma da parte della tua amante non è femminile, è soltanto poco pulito.

DOMENICO Papà, io voglio che tu rispetti la persona che tu non conosci.

RUGGERO Nossignore, nemmeno per idea. Io rispetto solo chi è rispettabile. E una donna che approfitta della situazione anormale di un'altra donna per cedere alle seduzioni di un uomo ammogliato - ammesso che sia stato tu a sedurla e non lei a sedurre te - non è una dama. È appena appena una pedina.

DOMENICO Che ne sai tu?

RUGGERO Lo so, cioè lo sento. La tua bella - speriamo almeno che sia bella - che non sente nemmeno la solidarietà del sesso, e si insinua, si intromette, quando sa che tua moglie non può essere la tua donna, sarà Venere, Diana, Giunone, o un'altra dea dell'Olimpo, ma conosco molte cocottine che valgono più di lei.

DOMENICO Papà, ti ripeto...

RUGGERO *(più forte)* E se la conoscessi, glielo griderei in faccia senza tanti complimenti.

DOMENICO *(più forte ancora)* E per questo non voglio che tu sappia chi è.

RUGGERO *(smontato, sorridente)* Ecco la sola cosa ragionevole che hai detto finora.

DOMENICO Mi hai fatto parlar così poco!

RUGGERO Anche questo è vero. - Fuori, di' tutto quello che hai da dire.

DOMENICO Io? non ho da dir niente. Se anche avessi negato ch'è successo... quel ch'è successo, hai le prove. C'è una donna che mi vuol bene. Ecco tutto quello che ti posso dire.

RUGGERO Oh, povera diavola!

DOMENICO (*offeso*) Perché?

RUGGERO Non vuoi che la compatisca? Allora dirò: oh, poveri diavoli! E così vi compatisco tutti e due.

DOMENICO Il mio sarà stato un errore...

RUGGERO Ah!

DOMENICO ...è stato un errore. Nella mia vita è il primo: credo che sarà l'ultimo.

RUGGERO Non è il primo: non ti dovevi sposare quando eri ancora ragazzo. - Sei ricco... non sei un Adone ma non sei brutto... io non sono pedante... Potevi godere la tua libertà, cioè vivere, cioè imparare. Troppo presto, troppo presto. - E che sarà l'ultimo, non puoi sapere. E se mai, sarà perché sei stato pizzicato subito.

DOMENICO No: perché non credevo... non sapevo... Mi ci son trovato così senza accorgermi... e quando invece... (*Poi si chiude la bocca e tace d'un tratto.*)

RUGGERO Avanti.

DOMENICO Non c'è avanti. Non dico altro. Ho finito.

RUGGERO Hai fatto presto! Ti pare di aver parlato troppo e ti sei fermato? E questo nome? Tanto per vedere se è il caso di fare qualche cosa o di non far nulla. A te non chiedo notizie o particolari; mi basta il nome. Qualunque cosa tu mi dica né mi turba di più, né mi rassicura, se non vedo io, se non capisco da me. - Questo nome?

DOMENICO No.

RUGGERO Perché non puoi.

DOMENICO Perché non posso.

RUGGERO Perché sei un gentiluomo.

DOMENICO Perché sono un gentiluomo.

RUGGERO Benissimo. Ho viaggiato tutta notte, ma almeno mi era riserbata questa soddisfazione. È bello conoscere un gentiluomo al mattino presto! -E nel pomeriggio, resti un gentiluomo? - No, sai, perché conosco dei gran mascalzoni alla mattina che diventano gentiluomini la sera: bisogna vederli in frac alle feste da ballo. E conosco dei gentiluomini la sera che diventano mascalzoni la mattina: bisogna vederli in giacca alla Borsa. Tu no, non muti? Ho capito. Vuol dire che cercherò da me e troverò da me. (*Brusco*) Ma è peggio per te e per lei: se la pesco...

DOMENICO E tu pescala. Se ti riesce!

RUGGERO Non è mica difficile: ho le lettere, cioè ho la lenza col suo bravo innesco.

DOMENICO Ma io la metterò sull'avviso.

RUGGERO Troppo tardi. Tu credi di non avermi detto nulla? Se mi hai fatto capire quasi tutto di lei! Non è una cocotte, perché ti preme metterla sull'avviso; continui a vederla, perché ti è facile metterla sull'avviso; « non credevi », « non sapevi » ... dunque è una donna più pratica o meno inesperta di te... È bruna...

DOMENICO Quando mai ti ho detto questo?

RUGGERO Che è bruna? - Ho sbagliato: è bionda. Perché fin qui avevi taciuto e adesso protesti. (*Gli stringe la mano.*) Grazie delle informazioni. - Ora, io non esigo la virtù assoluta, esigo la prudenza... la più elementare prudenza... Se non casto, almeno cauto. E bisogna avere il senso delle proporzioni. La tua, probabilmente, è una piccola avventura che tu, comunque, con la tua imprudenza, con la tua goffaggine hai trasformato in una situazione da *vaudeville*; e anche in un pericolo. Il *vaudeville*, perché sei tu che fai sapere, mentre certo volevi nascondere; il pericolo,

perché non so come l'intenderà tua moglie, ma so già come l'intende tua suocera... - Oh, eccola qui, tua suocera.

(Rosalia discende. C'è un minuto d'imbarazzo.)

ROSALIA *(freddamente a Domenico)* Guarda che Norina ha chiesto di te.

DOMENICO Ci vado. *(E si avvia.)*

RUGGERO *(fermandolo con la parola)* Prima che mi dimentichi: è stata qui una signora a chiedere notizie... Ha parlato con Giannina e ha lasciato i suoi saluti anche per te. - È la signora Rolier. - Un'amica di Norina?

DOMENICO *(in fretta)* Sì, è un'amica di Norina.

RUGGERO Bella signora!

(Un secondo di silenzio.)

DOMENICO Allora vado.

RUGGERO Di' a Norina che vengo di sopra anch'io. A che ora si mangia?

ROSALIA D'ordinario alle dodici e mezzo. Ma, se vuole, possiamo anche anticipare.

(Domenico è uscito.)

RUGGERO Non occorre. È anche la mia ora.

ROSALIA Suo figlio le avrà detto che c'è una camera a Sua disposizione, come sempre. Ma forse Lei preferirà restar in albergo, per maggior libertà.

RUGGERO *(approvando)* Ecco.

ROSALIA Qui il piccolo piange... *(Con lieve ironia)* Le darà fastidio. E non gli si può chiuder la bocca.

RUGGERO C'è il Codice che non lo permette. E io non sono Erode. - Ho parlato con Domenico.

ROSALIA Ha confessato?

RUGGERO Non poteva negare.

ROSALIA Ha detto anche il nome?

RUGGERO Gliel'ho chiesto. Non me lo ha voluto dire, e ha fatto benissimo. Ma non ce n'è bisogno.

ROSALIA Perché? Lo sa già?

RUGGERO Forse...

ROSALIA Lo ha indovinato?

RUGGERO Forse.

ROSALIA E me lo dirà?

RUGGERO Forse. - Ecco le lettere.

ROSALIA Non le servono più?

RUGGERO Non mi credo in diritto di leggerle. Sul primo momento, per la sorpresa, per l'ansia di sapere... si dimenticano i limiti del lecito e dell'illecito. - Non sono dirette a me. Devo cercare io coi miei mezzi.

ROSALIA Un buon metodo per non trovar nulla.

RUGGERO Se le ho detto che credo di aver già trovato! Saprà, a suo tempo.

ROSALIA E intanto io che devo fare?

RUGGERO Aver pazienza. A Norina non potrebbe dir nulla per ora, dunque non c'è fretta. - Non crede intanto che si debban rendere queste lettere al suo legittimo proprietario?

ROSALIA No, perché sono la prova.

RUGGERO Ma dal momento che c'è la confessione...

ROSALIA Non si può mai sapere.
(Ruggero le dà le lettere. Rosalia apre lo stipo per rinchiudervele.)

RUGGERO Allora, scusi, aspetti un momento a richiudere. Lei mi ha detto prima: « Se non è il diavolo ». Credo che potrò dimostrarle che, in quel senso che dice Lei, sono il diavolo. *(Prende un foglio, vi scrive un nome; prende una busta, ci chiude dentro il foglio.)* Ecco. Abbia la cortesia di metterla insieme con le lettere. Quando gliela chiederò, mi renderà questa busta. Senza aprirla, s'intende.

ROSALIA Lei prende le cose con poca serietà! come se si preparasse a un gioco di carte!

RUGGERO I diavoli d'oggi sono tutti un poco prestigiatori. - No, vede: molti mettono molta gravità anche nelle cose buffe; e molti mettono un po' di buffoneria anche nelle cose serie. Io credo che questi siano più savi. - Mi usi la cortesia...
(La contessa mette la busta sul pacchetto di lettere, nello stipo, e richiude.)
Così: ecco fatto. Con permesso, contessa. *(Allontanandosi)*
Vado a vedere se Ariberto mi vuol mostrare il colore degli occhi.

ATTO SECONDO

(La stessa scena del primo atto. Tre mesi dopo. (Norina entra dal giardino, va alla porta e suona.)

GIANNINA *(entrando)* Sono qui, signora.

NORINA Ah, sei tu? Perché invece non stai di sopra?

GIANNINA Il signorino dorme.

NORINA Ma se si sveglia?
(Giannina s'avvia per salire.)
Aspetta. Il padrone è ancora di sopra? Digli che, appena può, scenda.

GIANNINA Ma è fuori di casa.

NORINA *(sorpresa)* È uscito? Dov'è andato? Non ti ha detto?

GIANNINA Nossignora. Non dicono mai niente!

NORINA E quando torna, nemmeno?

GIANNINA Ah, questo sì.

NORINA Che ha detto?

GIANNINA « Se ti chiedono, ci sarò per l'ora di cena ».

NORINA Ah!... È andato già da un pezzo?

GIANNINA Sissignora: è sceso che il signorino era ancor sveglio. Prima che venisse giù Lei.

NORINA (*seccata*) Me lo dovevi dire, che era andato via, che tornerà soltanto per l'ora di cena. Va' pur su. E non ti muovere. (*Va alla porta che dà sul giardino e chiama*) Mamma... scusa... un momento.

(*Rosalia entra e la interroga col viso.*)

È uscito! Lo sapevi?

ROSALIA (*semplice*) Io no.

NORINA E che ne dici?

ROSALIA Che vuoi che ti dica? Avrò avuto qualche impegno.

NORINA Ma che impegno! No, no. La solita storia. Qui sta sui pruni, si sente come in prigione: appena può, appena svoltiamo gli occhi, io o tu o suo padre... evade.

ROSALIA (*fiaccamente*) Ma non ti mettere in testa!

NORINA È così, è così. E pare che lo faccia apposta: quando c'è qualcuno che mi piacerebbe che lo trovasse in casa, qualcuno che vien più di rado - la Dòrtoli, per esempio, che non lo conosce ancora - lui, via... La Rolier, già tre o quattro volte che non lo trova! La Firmani, lo stesso; e l'ha osservato. Mi ha chiesto adesso: « E tuo marito? fuori anche oggi? ». Ho risposto: « Non so »; tanto per giustificarlo se non voleva scendere, ma son venuta qua sicura di trovarlo: non c'è. Che debbono pensare le mie amiche? Che si è pentito di avermi sposata.

ROSALIA (*col gesto*) Eh, via!

NORINA Che non andiamo d'accordo.

ROSALIA Non esagerare!

NORINA E anche quando è con me, non è più quello d'un tempo. Pare incerto... oscillante... Io non lo capisco. Che ha? che ha?

ROSALIA Non avrà volontà di farsi vedere, di chiacchierare. D'altronde ognuno ha il suo carattere, le sue abitudini, i suoi gusti.

NORINA Ma non era così. Tu non puoi sapere, ma non era. Prima non mi lasciava mai. Appariva anche così socievole, così allegro... Come suo padre, tal quale: aveva per tutti la parola gentile, la domanda che fa piacere, il piccolo servizio...

ROSALIA Troppo, troppo. Parlo di suo padre. Suo padre, troppo.

NORINA Ah, senti: il babbo è un tesoro! Con le ragazze, coi bimbi, con la povera gente... sta bene con tutti, gli voglion tutti bene. Guarda anche adesso, in giardino: le incanta tutte quante, giovani e vecchie. Non fanno che dirmi: « Ma quel tuo suocero com'è giovane, com'è simpatico!... ». Jannette, per esempio, la Rolier...

ROSALIA (*la interrompe*) Me ne sono accorta, della Rolier. - E si ferma?

NORINA Chi?

ROSALIA Tuo suocero. Si ferma ancora? Sono già tre mesi che è qui. Era venuto per poche ore. Diceva. Pareva. Non ha proprio niente da fare, niente che lo richiami a casa sua? L'avrà pure una casa!

NORINA (*sorridendo*) Ne ha due: casa sua e casa nostra. Ma oramai gli piace più casa nostra. Ogni tanto dice: « Vado. Ah, domani vado ». Ma poi basta che io gli dica due paroline, gli faccia due graziette, due smorfiette, e rinvia. Se non ci fosse lui che mi rasserena, che mi tien su... Anche tu, mamma; ma lui è più allegro. E poi chiacchiera, chiacchiera... Caro, caro, è proprio caro!

ROSALIA *(ironica)* Oh, dico, non te ne innamorì mica anche tu?

NORINA Tanto è simpatico lui, quanto mi diventa antipatico suo figlio. E gliel'ho detto, a babbo.

ROSALIA *(secca)* Non lo chiamare « babbo », ti prego.

NORINA Perché? è il babbo di Domenico... L'ho chiamato sempre così!

ROSALIA Ma quando sei con me, vedi di farne a meno... Babbo!... il tuo babbo!... un uomo pieno di donne... che pare si sdilinquisca con tutte... che faccia il tenero con tutte... Il babbo per te era uno solo, il vero, quello che si può dire non hai conosciuto. Quello che non c'è più; sono diciott'anni oggi.

NORINA *(afflitta)* Oh, scusa: era l'anniversario... perché non me lo hai ricordato?

ROSALIA Per non toglierti il piacere delle tue visite. Il tuo è un divertimento così discreto! Ma ho dato a don Gaggini per i poveri. E avevo scritto fin da sabato che non si dimenticassero il solito ufficio alla cappelletta di Castelnuovo... - Ma io torno in giardino, sai. Che figura facciamo con quelle signore?

NORINA Non temere: c'è babbo. *(Si corregge)* Oh! scusa... E si divertono... Piuttosto di' che rientrino: faccio portare da bere. *(Esce.)*

ROSALIA *(alla porta che dà al giardino)* Se vogliono prendere qualcosa di fresco...
(E spalanca la porta. Entrano la signora Dòrtoli, la signora Firmani, madama Rolier, Ruggero.)

RUGGERO *(discorre con tutte, ma particolarmente con la signora Rolier)* Lei proprio non sa chi era il re Meliadùs? E nemmeno Lei? *(A Rosalia)* E nemmeno Lei, contessa? Ah, ah! Vi fa torto, signore mie. E magari sapete chi è il re Cristiano, il re Nicola, o il re Ferdinando! Meliadùs, re di Léonois, era il marito della regina Eliabella. Sicuro! E da madonna Eliabella e dal re Meliadùs nacque un figlio che si chiamò Tristano.

LA ROLIER Basta, basta. Ora sappiamo. Tristano, quello del filtro, quello di Isotta la bionda.

RUGGERO Già, proprio quello. *(Alla signora Rolier)* Ma perché voi lo sapete? Perché Isotta era bionda come voi, madama; anzi, certamente, era meno bionda di voi... e meno bella.

LA DÒRTOLI Vede? Io sono bruna, eppure conosco anche l'opera in musica: *Tristano e Isotta*.

RUGGERO Lo so che Lei è intenditrice d'arte finissima e così Lei, signora, conosce Tristano, ma come lo conosce? sotto l'aspetto di un qualche grasso panciuto tenore. No: bisogna invece andare a cercare nelle vecchie leggende, nelle vecchie carte: la sua storia d'amore è la più bella del mondo. Non è scritta per signorine: ma non è per signorine nemmeno quella di Paolo e Francesca. *(Alla signora Dòrtoli, un po' canzonatorio)* E nemmeno quella di Armando... con la signora dalle camelie. Il racconto del duello di Tristano con Amoroldo è pieno di poesia. Dovete sapere che Amoroldo, re d'Irlanda...
(Norina intanto, seguita da una cameriera, è entrata, e ha fatto deporre due grandi vassoi per il rinfresco.)

ROSALIA *(alla signora Dòrtoli)* Lei, signora, vuole aranciata?

LA DÒRTOLI Volentieri, grazie. *(E si alza per bere.)*

RUGGERO *(si volge allora alla Rolier)* Amoroldo, re d'Irlanda, faceva pagare un tributo alla città di Tintoille...

ROSALIA *(alla Rolier)* E Lei, signora Rolier, vuole tè o aranciata?

RUGGERO Ah, ah! ma così non è possibile andare avanti. Contessa mia, questa è una vera corruzione: Lei mi toglie le scolare mediante il compenso di un'acqua fresca o di un'acqua calda. *(Alla Rolier)* Tornate, tornate un altro giorno, madama. Vi racconterò la storia del re Amoroldo.

LA ROLIER *(sorridente)* Tornerò, tornerò: intanto prendo il tè.
(Anche la signora Firmani si è avvicinata alla tavola per bere.)

ROSALIA *(che si è accostata a Ruggero)* Mi vuol levare una curiosità?

RUGGERO Sempre ai Suoi ordini.

ROSALIA Perché Lei dà del Lei a tutti e a tutte, e dà del voi a madama Rolier?

RUGGERO *(quasi offeso della domanda)* Perché? perché è francese.

ROSALIA Non è francese.

RUGGERO *(tranquillissimo)* Ah, no?

ROSALIA Il marito, è francese.

RUGGERO E allora... per un riguardo al marito.

LA FIRMAMI *(con in mano il bicchiere dell'aranciata, alla contessa)* Mi ha fatto tanto piacere di ritrovarla, contessa! Dicevo - vero, signora Dòrtoli? - dicevo: forse la contessa sarà partita.

ROSALIA Volevo; poi... c'è sempre qualche cosa da fare, c'è la figliola che protesta...

RUGGERO Ci son io che non voglio... - Perché andarsene? È ringiovanita, imbellita, più florida, da che è qui! Si è rifatta un viso luminoso e fresco...

ROSALIA *(lusingata)* Si cheti, si cheti.

RUGGERO Davvero! Se si levasse quel nero di malaugurio parrebbe una sposina... Lei deve aver traversata la vita sempre vestita di nero, come una monaca di casa. E invece...

ROSALIA *(con un lieve sorriso)* Oh! Sarebbe piaciuto anche a me vestir di rosa o d'azzurro, ma... mi è morto il marito dopo due anni di matrimonio; e non è colpa mia; non l'ho ucciso io.

RUGGERO Non ne ho mai dubitato. - Ma appunto perché Lei non ha rimorsi, non capisco il sacrificio di tutta la vita a una memoria. - Piangere, ma poi consolarsi. Non doveva legarsi viva ad un morto.

ROSALIA E non mi ci sono legata. Il mio povero Ariberto... morì che la bimba faceva i primi passi, balbettava le prime parole.

(Norina le è accanto. Rosalia le si appoggia, chiede quasi a lei la conferma di quanto dice)

Per un pezzo ebbi altra voglia che andar tra la gente! E così, mi rinchiusi a Castelnuovo con te che eri sana, vivace, ma delicatissima: me ne hai dati dei pensieri! E sospiri. - Ragione di più per rimanercene in campagna. - C'era anche una grossa proprietà da amministrare, da vigilare. Tutto sulle mie spalle. - Più tardi la bimba andò in collegio dalle suore: anche se avessi voluto rientrar tra la gente, dove avrei potuto andare? ero sola! - Quando la bimba uscì di collegio, rimisi la testa fuori del guscio per farle vedere un po' di mondo, ma subito dopo, nella traversata da Napoli a Palermo, trovammo quel bel signore che se l'è sposata... Non c'era più bisogno di me; tra due sposini giovani e innamorati ero forse un impaccio, e me ne tornai a Castelnuovo un'altra volta, tra i filugelli e le vigne. - Come vedono, non c'è stato nessun sacrificio, nessuna rinuncia eroica da parte mia. Il destino ha voluto così.

LA DÒRTOLI Peccato! Avrebbe potuto far felice un altro uomo, ed esser più felice anche Lei.

ROSALIA Io? Io sono stata tranquilla, raccolta nelle mie memorie tristi e dolci... - Contentarsi: buona salute... la mia ragazza... *(carezza Norina)* e ora c'è anche un nipotino... un amore di nipotino. Lei, signora Dòrtoli, non l'ha visto ancora. Lo vedrà la prima volta che sarà sveglio. Vien tanto bello!

RUGGERO Si figuri che mi somiglia!

LA DÒRTOLI Cresce? cresce?

ROSALIA Tanto! A vista d'occhio!

RUGGERO È straordinario: pensi, che a giugno non era ancora nato e adesso ha già tre mesi! Fra poco andrà a scuola.

LA DÒRTOLI Perché non dice che tra poco andrà a nozze?

RUGGERO *(sempre serio)* Perché questo non è vero: né io né la contessa vedremo i figli di Ariberto.

LA ROLIER Perché? la contessa e Lei... siete tutti e due così giovani!

RUGGERO Giovanissimi. Ma Ariberto si sposerà a quarant'anni.

ROSALIA Questo poi!...

LA ROLIER Chi glielo ha detto? Il mago Merlino, o madame de Thèbes?

RUGGERO Se avrà giudizio - e avrà giudizio: già lo si vede! - si sposerà a quarant'anni.

LA ROLIER E allora Lei che si deve esser sposato... non so... a ventitré, a ventiquattro?

RUGGERO Non ho avuto giudizio.

NORINA E Domenico che si è sposato a ventuno?

RUGGERO Ne ha avuto anche meno di me.

NORINA *(un po' piccata)* Ti ringrazio molto, babbo.

RUGGERO Prego. - Ad ogni modo mio figlio ed io siamo due eccezioni, o quasi. - Mio nipote, invece, e quelli della generazione che viene su ora, si sposeranno molto ma molto più tardi di noi. Sposarsi? avranno di meglio a pensare e a fare!

LA FIRMANI Ah! tante grazie!

LA DÒRTOLI Ma quanto è gentile!

RUGGERO Sicuro! A venti, a venticinque, un uomo deve studiare, lavorare, lottare per farsi la strada, e non deve correre dietro una donna... o camminarle al fianco. - A vent'anni, a trent'anni forse, i nostri nipoti saranno ancora ragazzi. *(Proteste delle signore.)*

LA ROLIER Mi pare che esageri.

RUGGERO No, no. Perché a mano a mano che il mondo invecchia, sposta le barriere della gioventù e allontana i limiti delle nozze: le nostre antenate si sposavano a sedici anni, le mamme si sono maritate a venti, le sorelle a venticinque: figlie e nipoti si sposeranno a ventotto, a trenta. E gli uomini non si sentiranno uomini che più tardi ancora. - Ma, cara madama Rolier, care signore mie, non vi turbate per questo: troverete un fascino nei capelli grigi, nelle fronti pensose... E sarete amate... - mi correggo - le vostre figliole saranno amate con minor violenza, ma con un fervore più profondo.

ROSALIA *(che ora si trova presso Ruggero, guardando la signora Rolier)* Il signor Ruggero, se non sbaglio, presenta la sua candidatura.

RUGGERO *(guarda prima lei, poi madama Rolier)* Se ci fosse un collegio vacante, perché no?

LA DÒRTOLI Intanto noi ce ne andiamo. Vero, signora Firmani?

NORINA Così presto?

LA FIRMANI *(guarda l'orologio sul polso)* Non è presto. Il nostro trenino parte fra quaranta minuti. Prima d'arrivarci...

LA ROLIER *(con fredda cortesia)* Se volessero servirsi della mia automobile, le potrei accompagnare.

LA DÒRTOLI Grazie. Facciamo volentieri due passi; è già l'ora che si cammina bene: sul vialone c'è l'ombra. E Lei, Norina?

ROSALIA *(a Norina)* Ma sì, muoviti un poco anche tu! Va' un po' con loro! *(Con leggerissima ironia)* La signora Rolier per fortuna non si fa desiderar troppo e ci fa visite lunghe. Non è il caso di complimenti con lei. Non temere: la ritrovi.

LA ROLIER *(alla contessa)* Certamente. *(A Norina)* Ti aspetto con la contessa e con tuo suocero. *(Alla contessa)* A meno che non voglia andare anche Lei, signora? Non abbia riguardo per me...

RUGGERO Ma sì, contessa! Vada, vada anche Lei. Non esce mai e le fa bene un po' di moto. Resto io con madama Rolier... se mi vuole. Vero che mi vuole? Le racconto la bella storia del re Meliadùs.

ROSALIA *(a Ruggero)* E presenta la candidatura.

RUGGERO Chi lo sa!

(La Dòrtoli e la Firmani si sono alzate.)

LA DÒRTOLI Venga, Norina.

LA FIRMANI E anche Lei, contessa.

NORINA *(prima incerta, alla mamma)* Andiamo? Andiamo. Chissà che non si trovi Domenico. Torniamo a casa con lui. *(Alla Rolier)* Ti ritrovo.

(Le signore Dòrtoli e Firmani si congedano dalla Rolier e da Ruggero.)

LA ROLIER Se non fate troppo tardi.

NORINA Comunque, a sabato. - Passiamo dal giardino: si fa più presto.

(Escono tutte dal giardino, meno Ruggero e la Rolier.)

LA ROLIER *(a Ruggero)* Una sigaretta, per piacere. Ne avevo una gran voglia.

RUGGERO *(le dà la sigaretta, l'accende)* Perché non l'avete detto prima?

LA ROLIER Con tante signore! - E ora raccontatemi la vostra storia.

RUGGERO «Madama Rolier! ». Non mi è mai riuscito capire dal vostro accento italiano di quale provincia della Francia voi siate.

LA ROLIER Di quale provincia... della Francia? Di Firenze. Voi dimenticate che quando le donne si sposano, in Italia, e anche in Francia, perdono il loro nome di ragazze e prendono quello del marito.

RUGGERO Perbacco! Avete ragione. Sono uno sciocco.

LA ROLIER Non mi pare. Io starei per dire l'opposto.

RUGGERO Dirò che sono stordito.

LA ROLIER Quando vi fa comodo. Oramai credo di conoscervi.

RUGGERO Ah, sì?

LA ROLIER Credo di sì. Vi ho studiato un poco. -E dunque? Questo re Amoroldo?

RUGGERO Oh, oh, oh! ma quanto mi fa piacere! Essere oggetto di considerazione, di studio per parte di una signora graziosa *(piccolo inchino alla Rolier)*, elegante *(altro inchino)*, intelligente *(terzo inchino)*... No, no... non è il caso di ringraziare: io non vi dò che quello che vi spetta.

LA ROLIER Sia pure. Ma accade così di rado di aver quanto ci spetta. Il meno che mi tocchi è ringraziare.

RUGGERO Sta invece a me il ringraziarvi... Perché vi siete fermata con me, con me solo. *(Serio)* Se io vi dicessi che mi son trattenuto qui a Palazzolo tre mesi per voi, per vedervi, per esservi vicino, per poter parlare con voi... scommetto che non mi credereste.

LA ROLIER *(subito)* Io no.

RUGGERO *(dopo un secondo di esitazione)* Ah! - E fareste benissimo. Perché io non vi direi la verità. Ma se vi dicessi che vi trovo bella, inquietante, che mi piacerebbe...

LA ROLIER *(continua sullo stesso tono)* ...tenermi fra le braccia ogni qualvolta voleste farmi l'onore di prendermi... fino alla nuova stagione... o anche fino alla primavera ventura? Questo sì, lo crederei. - Avete fatto male a ricordare adesso adesso Tristano e Isotta la bionda. Voi non avete bevuto nessun filtro. Ma nemmeno io. Voi, forse, sareste disposto a presceglirmi fra le donne che vi sgonnellano intorno: ma niente più. Ce n'è qual-cuna molto ben disposta a vostro favore. Rivolgetevi a lei.

RUGGERO *(sorridente)* Credete?

LA ROLIER Oh, sì... lo credo. Di quelle che lo danno meno a divedere. Voi qui a Palazzolo siete il solo gallo del pollaio, e io per voi sarei la gallinella preferita alla quale fareste volar via qualche penna... No, prego. Vi ringrazio... ma niente di fatto, e niente da fare: passo la mano.

RUGGERO *(sorridente)* Senza rammarico?

LA ROLIER E senza rimpianto.

RUGGERO Eppure!...

LA ROLIER Dite.

RUGGERO Mi pareva che non vi spiacesse trovarmi accanto, trovarmi vicino, sentirvi alitare intorno il soffio del mio desiderio...

LA ROLIER Davvero?

RUGGERO Davvero. Anch'io vi ho studiata. E mi sono anche informato.
(*La Rolier ha un piccolo moto.*)
Naturalmente. Perché mi piacete. Noi dobbiamo sapere quello che vogliamo e quello che non vogliamo. Dunque chi siamo e dove vogliamo arrivare. - Ecco qui! Vostro marito è un grosso negoziante di gioie di Nizza. Quando vi siete sposati lui aveva cinquant'anni e voi ne avevate diciotto... Voi eravate la sorellina minore della sua segretaria. Voi andavate a prenderla qualche volta in ufficio... il vostro futuro marito vi ha vista, e si è innamorato di voi. Naturale! Ha fatto il suo dovere. Sono bene informato?

LA ROLIER (*enigmatica*) Avanti. Andate avanti.

RUGGERO Sono bene informato. Se prima vi ho chiesto di quale provincia della Francia eravate l'ho fatto... così... per avviare un discorso, come avrei chiesto: « Oggi è lunedì? » oppure: « Quando fa la luna? ». Per domandarvi una cosa qualunque.

LA ROLIER (*tranquillissima*) Sì, per dire una prima bugia.

RUGGERO (*con la stessa calma*) O per sentire se ne dicevate una voi. Invece no. È vero, siete nata a Firenze: via dei Martelli, 19, ultimo piano.

LA ROLIER Perché, scusate, perdetevi il tempo a dirmi tutte queste cose che so? Ditemi quelle che non so.

RUGGERO Quelle che non sapete perché non ve le ho dette ancora, ma che pure avete immaginato? O meglio, che vi ho detto, ma che non volete credere, fingete di non voler credere. « Il gallo... la gallinella... il pollaio... ». No, no. Voi avete voluto avvilire, quasi distruggere ogni mio sentimento per voi, riducendolo ad un basso istinto di maschio... Sì, io vi desidero, ma questo non può offendervi: che altro è l'amore se non il desiderio? Né voi né io siamo due ragazzini ignari, o che si nascondono sotto parole tenere o ambigue: noi non cerchiamo *soltanto* il piacere... ma non neghiamo il piacere - per questo io vi dico... (*lento, suggestivo*) voi mi piacete tanto, tanto, tanto, come non potete credere. (*Le si accosta fino a sfiorarla.*) Io vi desidero tanto, tanto, tanto. (*La tocca col viso come per baciarla.*)

LA ROLIER (*d'improvviso si ribella*) No. Ah no!

RUGGERO (*gentilissimo nel tono*) Avete ragione. E questo vi fa onore, madama Rolier. Vi chiedo scusa. - Dopo il figlio, il padre no. Abbiate tutte le mie scuse.

LA ROLIER (*fieramente*) Sì. E fate bene a chiedermi scusa: fate appena il vostro dovere. La vostra condotta è indegna. - Ero stata avvisata che cercavate l'amante di vostro figlio; ma non credevo che sospettaste di me. Ero qui non per voi, per lui: per trovar lui che mi sfugge. - Sì, chiedetemi scusa. - Voi vi siete informato sul conto mio, così come si chiedono notizie di una donna pericolosa: vi sarete rivolto a qualche sudicia agenzia, avrete incaricato qualche amico compiacente di ricerche allo Stato Civile: non è bello questo, e non è nemmeno lecito. - Perché vi siete creduto in diritto di farlo? perché sono stata l'amante di vostro figlio? - Se mai, potevate cercare questo soltanto: se io l'ho amato veramente. Ma nessuna agenzia ve lo saprebbe dire. - Sì, io l'ho amato; lui non mi ha amata; ma io lui, sì. Perché? Perché era giovane. Perché quando a diciott'anni si è sposato un uomo di cinquanta, anche se il marito è un brav'uomo a una cert'ora ci si stanca di sentirsi protette: vogliamo, se mai, protegger noi almeno una volta. - Il vostro figliolo non era libero, è vero, ma era sulla mia strada: non l'ho cercato, mi passava dinanzi, l'ho preso. - Ma l'ho amato... Prima... dopo... non so: ma l'ho amato. - Né la vostra curiosità, né la vostra paternità vi davano il diritto di frugare nel mio passato, né di cercare di suggellarmi di sorpresa la bocca come... come a una donna di strada.

RUGGERO Vi ho detto che vi chiedo scusa. E vi rinnovo le scuse. Mi sono portato male, ma non sapevo. - Sì ha un bell'avere molta esperienza, molti anni sul groppone... le donne vi preparano sempre qualche sorpresa. Vi pensavo diversa! - Io sono un giudice indulgente delle colpe d'amore: vi assolverei dunque se, invece che mio figlio, aveste amato un altro qualunque, che non mi sia vicino. Avete scelto mio figlio... (*Con la sfumatura di un sorriso*) Come padre me ne compiaccio... ma anche me ne turbo: nel caso speciale me ne turbo, perché avete portato tumulto nel suo cuore e disordine nella sua famiglia.

LA ROLIER Oh! non abbiate paura... *(Con un triste sorriso)* È finita. È già finita. Domenico è vostro figlio: è più vostro figlio di quello che voi stesso non crediate. Non ha la vostra intraprendenza, il vostro ardire... ma ha la vostra stessa incostanza.

RUGGERO Che ne sapete di me?

LA ROLIER Non avete moglie...

RUGGERO L'ho avuta.

LA ROLIER ... e non avete una donna. Per lo meno una donna che vi trattenga dal cercarne un'altra. - Pochi minuti fa avete tentato con me.

RUGGERO Non era che una prova. Volevo la conferma di un sospetto.

LA ROLIER Ah! ora non siete gentile. Dovevate lasciarmi l'illusione che si trattasse almeno di un desiderio.

RUGGERO Volevo sapere. La contessa - e vi sarà stato detto - ha scoperto lei per la prima che Domenico aveva un intrigo: Norina è inquieta, non sa, ma sospetta, perché Domenico è agitato, e le pare che la trascuri. Quanto a me... non ho la gravità apparente del padre, ma ne ho le preoccupazioni. Occorreva, per arrivare a sapere, un piccolo colpo audace. Bisognava far saltare una serratura. Ho fatto saltare la serratura.

LA ROLIER *(con quel suo triste sorriso)* Ma guarda!... Vi ho dunque messi tutti in orgasmo. Ho turbato le acque tranquille di un lago... Però, tutti voi avete scambiato un acquazzone per una bufera. - on vi siete accorto che il vostro figliolo mi sfugge, che non c'è mai qui quando sa che io ci vengo?

RUGGERO Me lo dite ora e vi credo. Ma io? osservavo il fatto e mi sfuggiva il motivo.

LA ROLIER E il fatto è questo: che io sono stata per Domenico l'avventura, la parentesi, la gita di piacere, la scappatella: ma la sua casa è qui, la sua vita è qui. C'è qui sua moglie e c'è qui il suo bimbo. Io sono stata poco per lui: ora non sono più nulla. *Ti o to: finito.* Siete contento, adesso che sapete tutta la verità?

RUGGERO No, non sono contento. Il mio egoismo di padre non può arrivare fin là.

LA ROLIER Ma siete tranquillo: fin qui il vostro egoismo di padre arriva. - Ma ditemi, come, quando vi è venuto in mente che potessi essere io? perché, prima, avete dovuto pensare che vostro figlio fosse stato adescato, accalappiato da una qualche esperta civetta... e invece...

RUGGERO Sbagliate. Io vi credevo diversa, ma fino dal primo giorno ho pensato che foste voi.

LA ROLIER Perché? Non so immaginare perché. Mi si legge in faccia? No, eh? Non è possibile: non credo di avere l'aspetto della donna fatale.

RUGGERO È vero: il vostro è un viso dolce e fino di buona damina; ma la prima volta che ci siamo incontrati mi avete guardato in un certo modo! Voi cercavate, sui miei lineamenti, i lineamenti dell'uomo che vi piaceva.

LA ROLIER Ma non vi somigliate affatto!

RUGGERO Appunto. C'era nei vostri occhi lo stupore della nostra dissomiglianza. Ed io vi ho letto quello stupore. - Ma forse nemmeno da quello ho capito. Forse... Chi sa! Così: l'ho intuito. - E poi, a che serve cercare?

LA ROLIER Oh, a nulla. *(Si allontana.)* Nulla serve più a nulla.

RUGGERO Ve ne andate?

LA ROLIER Vien tardi. Salutate voi le signore. *(Dopo una breve esitazione)* E... ditegli - voi lo vedete, io non lo vedo - che mi restituisca le lettere; è un modo come un altro per fargli sapere che voi avete saputo da me, e che siete tranquillo, che io ho capito... e che mi rassegno. *Ti o to: finito.*

RUGGERO A rivederci, madama Rolier. E tornate. Non fosse altro perché non sorgano complicazioni.

LA ROLIER *(col suo triste sorriso)* Ma sì. A rivederci... nonno. *(Esce.)*
(Imbrunisce.)

RUGGERO *(saluta lei che scompare, di lontano, rimane un momento alla porta silenzioso, poi mormora)* Quella donna non ha fortuna. *(Poi decidendosi come a un tratto, traversa la sala, va allo stipo, lo tenta, lo scuote.)* No, è chiuso. - Non ha proprio fortuna.

(Si appoggia allo stipò, mettendosi le mani in tasca, vi trova e ne trae un astuccio, pensa un minuto.)

Che è? Ah!

(Si ricorda e lo rimette in tasca. Trae un portasigarette, accende, fa cadere la cenere della sigaretta. L'entrata di Rosalia, dal giardino, lo riscuote.)

Oh brava, è Lei!

ROSALIA Sono io. Come! solo? di già?

RUGGERO Solo. E Lei? Sola?

ROSALIA Norina si trattiene ancora sul vialone per vedere se torna Domenico. Io ho preferito rientrare per il piccino.

RUGGERO C'ero io; non bastavo?

ROSALIA Ma Lei era tanto occupato!

RUGGERO Infatti.

ROSALIA E madama Rolier?

RUGGERO Faceva tardi; è andata. Ma tornerà.

ROSALIA Ah, lo credo.

RUGGERO Simpatica quella signora Rolier!

ROSALIA E perché lo dice a me? Ha presentato la Sua... candidatura? Ha buone speranze?

RUGGERO Oh oh! Sa che è indiscreta?

ROSALIA Credevo che intrattenerla su questo argomento le facesse piacere.

RUGGERO Non mi dispiace affatto. Ma se avesse qualche altro soggetto di conversazione, magari!

ROSALIA Io? Lei lo sa bene: la mia conversazione è senza attrattive.

RUGGERO Non è vero.

ROSALIA *(senza badare)* Non ho che una merce di poco prezzo e fuori moda: il buon senso.

RUGGERO Mai fuori moda. . E poi ogni motivo è simpatico, secondo la persona, starei per dire secondo la bocca... come ogni musica secondo la voce.

ROSALIA Bene: non ci perdiamo in teorie e in chiacchiere di carattere generale; stiamo al concreto. Io non le ho chiesto più nulla e non ho parlato più con Domenico... di quello che Lei sa. E mi ce n'è voluto. Ma Lei aveva promesso, s'era impegnato di trovare in ventiquattr'ore... Niente. O per lo meno non mi ha detto niente. E sono passati più di tre mesi: Norina non sa, ma è inquieta.

RUGGERO Lo so: tormenta anche me.

ROSALIA E allora?

RUGGERO Penso io.

ROSALIA A che?

RUGGERO Penso io.

ROSALIA Non dà mai spiegazioni! E promette sempre!

RUGGERO Ma è già una gran gioia promettere! Per chi promette e per chi riceve la promessa.

ROSALIA Sì, purché la si possa mantenere...

RUGGERO Anche se non si mantiene, non si toglie quella prima gioia. Vuol dire soltanto che non si può dare anche la seconda.

ROSALIA Vuol dire che si è mentito.

RUGGERO Basta essere in buona fede quando si promette. - E non è nemmeno necessario. È così dolce mentire! - E a volte ci vuol tanto ingegno! Dire la verità, che sforzo! tutti son buoni a dire la

verità: non occorre né inventiva, né spirito, né prontezza. Ma una bella bugia è un corroborante, è dell'alcool che circola nelle vene, del vino che bolle. - No, no, contessa: non si sgomenti, e non mi faccia quegli occhi. Norina non deve aver più ragione d'essere inquieta, non l'ha più da un pezzo. Vedrà: quando Domenico torna, io credo che potrà darle la prova che ogni ragione di dubbio, di preoccupazione è svanita, per sempre.

- ROSALIA Mi posso fidare?
- RUGGERO Si fidi di me. Si fidi sempre di me: se ne troverà bene. - Vada a raggiunger Norina: chissà che Domenico non le prepari qualche bella sorpresa. Mi è parso di capire in questi ultimi giorni... No, no, non le voglio dir nulla.
- ROSALIA Io vado. *(E si avvia verso il giardino.)*
- RUGGERO *(le dice dietro)* Ma come è carina, stasera!
- ROSALIA *(si volta)* A chi dice?
- RUGGERO Dico a Lei!
- ROSALIA *(esageratamente sgomenta)* E la povera madama Rolier? *(Con tragica comicità)* Traditore! *(Esce dal giardino.)*
- RUGGERO *(si frega le mani, contento)* Penso io. Parlo io. Accomodo tutto io. *(Canticchiando)*
« Figaro qua, Figaro là... ».
- DOMENICO *(entrando quasi subito dalla comune)* Ciao, papà!
- RUGGERO *(senza interrompersi)* « Figaro su, Figaro giù! »... Da dove vieni?
- DOMENICO Di città.
- RUGGERO E che ci sei andato a fare?
- DOMENICO A passare un'ora. Mi son fermato al Caffè della Posta.
- RUGGERO Tornando non hai mica visto Norina?
- DOMENICO Io no; dove?
- RUGGERO Ah, già! eri dall'altra parte. Le signore sono andate via da un pezzo e lei sperava di trovarti sul vialone. È con sua madre.
- DOMENICO Le dobbiamo andare incontro? *(E si muove.)*
- RUGGERO *(fermandolo)* No, sta' qui, che prima ho da parlarti. E ti dò subito una notizia. Madama Rolier vuole indietro le sue lettere.
- DOMENICO *(agrottando le ciglia, freddo)* Che dici? Non ti capisco.
- RUGGERO Madama Rolier vuole indietro le sue lettere.
- DOMENICO Quali lettere?
- RUGGERO *(ridendo)* Ma no, ragazzo mio! Non aver l'aria di cascar dalle nuvole e non aver paura che ti giochi un tiro. È la verità. - Ah, perché dopo il primo giorno non ti ho più parlato del tuo romanzo, tu credevi che non me ne fossi più occupato? No, caro: lavoravo, lavoravo. Poi avevo sospeso. Ho ripreso oggi, e il risultato è questo: che la Rolier chiede le sue lettere. Tu le lettere non le hai, ma io te le farò rendere. - Povera signora Rolier! Almeno ha diritto a questo! - Oh, per la verità, avevi ragione di difenderla: l'ho trovata molto migliore di quello che non credevo! Potevi capitar peggio. E per questo lei si meritava di capitar meglio. - Tu ti sei portato male con madama Rolier.
- DOMENICO Io? - Che ti ha detto di me?
- RUGGERO Che non ne vuoi più sapere. Se n'è accorta, e ci si rassegna. Ma tu non le hai risparmiato nemmeno l'umiliazione di venir qui a cercarti e di non trovarti.
- DOMENICO Dal momento che volevo finire!
- RUGGERO Non è una ragione.
- DOMENICO Dovevo finire o no? Non era questo che volevi anche tu?
- RUGGERO Non è una ragione.

DOMENICO Ah, scusa, papà, ma sei un bell'originale! Ma come? Quando io la difendevo, tu mi coprivi di ingiurie perché la difendevo; adesso che la lascio, tu mi strapazzi perché la lascio.

RUGGERO Naturale! Allora protestavo perché stavi per far piangere i begli occhi di tua moglie. Adesso protesto, per tutta la malinconia che hai messo nei begli occhi della tua amica. Eh, caro mio, io sono sempre stato il paladino dei begli occhi!

DOMENICO E allora, torna a occuparti dei begli occhi di Norina, e mettili in pace, che ogni pericolo è passato. Se anche la Rolier l'ha capito, tanto meglio.

RUGGERO Ma se glielo facevi capir tu, era meglio ancora.

DOMENICO Perché? Tanto, la cosa non mutava. Soprattutto il mio sentimento non mutava.

RUGGERO Come sei feroce! Ah, si vede che non t'interessa più. Eh già: quando ci si stanca... - Ma almeno la forma, che non costa nulla. Lei è passata per tutti i rischi... Se il signor Rolier avesse scoperto, non credo che sarebbe stata allegra.... Lei ti voleva bene e tu non gliene volevi già più... Accade. Ma bisognava farsi perdonare con delicatezza. - Come dice il Galateo di Monsignor della Casa?: « Con le persone usar modi cortesi ». E specialmente con le donne. E specialmente con certe donne.

DOMENICO E sia: mi son comportato male: lo riconosco. Ma ho contro di lei una specie di rancore...

RUGGERO Ah!

DOMENICO Un rancore irragionevole, ingiusto, lo so, ma che ci posso fare? La mia per lei è stata - come dire? - una vampata, una tentazione... C'è lì a portata di mano una cosa che in quel momento ti piace o ti pare che ti piaccia, allunghi una mano, la prendi, ma poi...

RUGGERO (*tranquillissimo, lo interrompe*) Ma poi... la restituisci al padrone, al marito... al signor Rolier. E questa restituzione... un po' tardiva, di una cosa che non ti interessa più, si chiama: il *pentimento*. Conosco. E poi non ti basta di averla restituita: t'irriti con lei perché, non amandola più, ti senti in torto verso quella che hai ingannato. E poiché non trovi la scusante della passione, visto che non l'ami più, la colpa non è più tua: diventa di lei che s'è lasciata prendere, che si era messa a portata di mano, come dici tu. Che diavolo! Doveva starsene lontana! L'uomo è debole, l'uomo è ladro, se può ruba. - E questo si chiama: il *rimorso*. Conosco, conosco. Il caso è comune. - Ma, in fondo, visto che ci vuol sempre una vittima, meglio che sia lei, madama Rolier, e non tu o tua moglie. - Ma a tua moglie ci sei tornato?

DOMENICO Ah, sì, con tutta l'anima!

RUGGERO Non pare.

DOMENICO Ti giuro che...

RUGGERO Non devi giurare a me, devi giurarlo a lei; devi convincere lei, Norina. E invece Norina, che non mostrava di sospettare quando tu eri in pieno contrabbando, ora che sei nella legge, sospetta... O per lo meno non si spiega il tuo contegno. - Perché tu sei freddo con lei. Perché?

DOMENICO Perché ho paura che Norina capisca, che si accorga, che mi legga negli occhi...

RUGGERO Ma non dire sciocchezze! Che vuoi che legga? Si vede quando si lascia vedere!

DOMENICO Ma sua madre lo sa, ma tu lo sai. E io mi trovo a disagio. Il pensiero che un giorno lei mi avesse a respingere perché è venuta a conoscere...

RUGGERO (*lo interrompe*) Ma non verrà a conoscere.

DOMENICO Sì, tu non parli, lo so, ma se parla mia suocera? - E se anche non parla, io mi trovo come un ragazzo che a scuola ha commesso una birichinata: il maestro non lo sa, ma i compagni lo hanno visto, e così si sente a disagio. - Una volta, mi ricordo, al Liceo un mio compagno di banco aveva fatto scoppiare in classe un piccolo mortaretto. « Chi è stato? » chiese prima il professore e poi il preside. Congiura del silenzio: tutti sapevano, ma tutti tacquero. Eppure dopo due o tre settimane il Ravelli - si chiamava Ravelli - così d'un tratto si denunciò al professore. I compagni dissero: « Che imbecille! », io invece, lo capii perfettamente. Sentii che nel suo caso avrei fatto lo stesso.

RUGGERO E poi?

DOMENICO Poi, che?

RUGGERO La fine. Vorrei sentire la fine di questa storia commovente.

DOMENICO È finita che il professore lo ha perdonato.

RUGGERO E ha fatto malissimo! Io lo avrei punito... Non per il mortaretto, ma per la confessione. - E in ogni modo la moglie non è né un professore, né un sacerdote. A confessare c'è sempre tempo. - Piuttosto quando si soffre e si smania per queste crisi di sincerità, si cerca di non cascare nel peccato.

DOMENICO E quando ci si è cascati?

RUGGERO Si cerca di non ricascarci.

DOMENICO Ma io una volta non nascondevo nulla a Norina, come lei non ha nascosto mai nulla a me.

RUGGERO Bella forza! Perché non avevi niente da nascondere. Ma oggi...

DOMENICO E se non posso?

RUGGERO Vuol dire che sei malato, che bisogna che io ti curi e che tu faccia presto a guarire. -Guarda: ho in tasca il rimedio. *(Come di scatto)* Tu dove sei stato finora?

DOMENICO *(semplice)* Te l'ho detto: al Caffè della Posta.

RUGGERO Nossignore.

DOMENICO Come no?

RUGGERO *(deciso)* No. Tu sei stato dal Marchiori, il gioielliere all'angolo di Corso Vittorio Emanuele.

DOMENICO Io?!

RUGGERO Sì, tu. Eri andato in città proprio per lui. E difatti... *(trae di tasca un astuccio)* hai comprato questo anello per tua moglie. *(Ed apre l'astuccio.)*

DOMENICO *(sbalordito)* Io, ho comprato?

RUGGERO Tu! La pietra non ha gran valore... è un gioiello un po' semplice, ma ti è parso di buon gusto; e non hai mica sbagliato. Il Marchiori te ne avrà mostrati venti. Tu eri incerto fra tre o quattro. Anzi, mercoledì passato ne avevi già preso uno, ma non ti piaceva più e l'hai riportato e ti sei deciso per questo. - E ti lodo della scelta. Ora capisco le tue gite in città, le tue fughe dalla villa... *(Mutando voce e tono)* Metti in tasca.

DOMENICO *(sempre sbalordito)* Ma io...

RUGGERO E per tua suocera... *(trae un altro astuccio)* - tu vuoi molto bene a tua suocera - hai comprato questa catenella sottile con una medagliina benedetta dal Papa. - Oh, una piccolezza! Ma non vuol dire: il pensiero è gentile. Apprezzo il pensiero. Bravo Domenico! - Metti in tasca! *(E glielo mette in tasca.)* Per Ariberto ooh! per Ariberto, hai preso un sonagliolino. *(Trae un terzo astuccio.)* Oh, caro il mio piccolo! Chissà come ci si diverte!

NORINA *(di dentro)* È venuto il padrone?

RUGGERO Metti in tasca. *(E gli mette in tasca anche il sonagliolino.)* Prima che possano dire una parola, fuori i regali. E per me? A me non hai comprato nulla? *(Gli batte sulla spalla.)* Va' là, non importa: ti voglio bene ugualmente.

(Si apre la porta, appaiono Norina e Rosalia.)

Olà! Ben tornate! Ero qui che sgridavo Domenico perché ci lascia con tante belle signore e se ne va per suo conto! « Ma chi ti aspetta in città? » - gli ho chiesto - « La morosa? » ... Mi ha chiuso la bocca con un « Vedrai » pieno di promesse e di mistero. Sinora non ho visto nulla. Voleva che ci foste voi, per spiegarsi. *(A Domenico)* Avanti: non manca nessuno: che si giustifichi, che dica.

DOMENICO No, papà, scusa. È meglio che parli io da solo con mia moglie. - Norina, vieni con me.

NORINA *(lo guarda; poi, decisa)* Eccomi, Domenico. *(I due salgono la scala, spariscono. Ruggero e la contessa li seguono con gli occhi.)*

ROSALIA *(fissa Ruggero che tace e fa un atto di comico sbalordimento)* Che accade? Mi dica.

RUGGERO Oh, niente: Domenico... che si prepara a fare un'altra sciocchezza.

ATTO TERZO

La stessa scena. La sera della stessa giornata. Luci accese

(Ruggero è solo davanti a un tavolino con un mucchio di cartine da gioco innanzi a sé. Molte cartine sono già distese. Quando le persone entrano, parlano, al più s'interrompe nel suo solitario, ma non l'abbandona. Ora ha una sigaretta in bocca. Di tratto in tratto nel suo lavoro depone la sigaretta sul portacenere, la riprende. Giannina discende dal primo piano, si ferma davanti a lui, aspetta.)

- RUGGERO *(dopo un momento)* Dite, dite pure.
- GIANNINA La signora le fa dire che non discende per la cena. Non si sente bene.
- RUGGERO Mi dispiace. *(E continua il gioco. Giannina non si muove.)* C'è altro?
- GIANNINA Nossignore... Guardavo un momento... Permette?
- RUGGERO Guardate, guardate.
- GIANNINA *(stupita)* Gioca da solo?!
- RUGGERO Sì, cara. È l'unico modo per non aver questioni col compagno. Questo è un bellissimo solitario... quando riesce. Soltanto... non riesce mai. E la contessa?
- GIANNINA È su con la signora.
- RUGGERO *(riprende la sigaretta)* Vedete? I fanti sono già arrivati da un pezzo e sono uniti. Ma le regine, più mescoli e più s'allontanano. - Già, riunire quattro donne...
- DOMENICO *(vien dal giardino, si ferma timidamente sulla porta)* Papà.
- RUGGERO Di' su.
(Giannina risale la scala. Ruggero tranquillo continua il suo gioco.)
- DOMENICO *(in piedi aspetta che sia uscita Giannina)* Papà. Ho preso una risoluzione.
- RUGGERO Bene.
- DOMENICO Me ne vado per qualche giorno.
- RUGGERO *(sempre freddamente attendendo al suo gioco e deponendo una cartina)* Benissimo.
- DOMENICO Se non ti dispiace, vengo con te. Partiamo domani. Approvi?
- RUGGERO Approvo.
- DOMENICO Perché Norina si è messa dalla parte del torto. Ho confessato senza necessità, le ho detto che tutto è finito, che le voglio più bene di prima... dunque non è giusto che continui a parlarmi come se io avessi lasciato la casa, come se avessi abbandonato lei, come se avessi rinnegato il bambino. Ti pare? - Che cosa vuole? Che cosa pretende? -Vengo da te: la lontananza fa riflettere, e fa vedere le cose quali sono. Come dici, tu? « Bisogna avere il senso delle proporzioni ». Si metterà in calma; e se no, peggio per lei. - Approvi?
- RUGGERO Approvo.
- DOMENICO E se non vuol scrivere a me, scriva a te per darci notizie del bimbo. Quando sarà acquietata, noi torneremo qui e non ci saranno più rancori né malintesi. - Approvi?
- RUGGERO Io approvo tutto.
- DOMENICO No, tu non approvi.
- RUGGERO Perché?
- DOMENICO Lo dici in un certo modo che si capisce che dici il contrario di quello che pensi. Io voglio il tuo parere, il tuo consiglio: sii preciso.
- RUGGERO Va' a letto. Il mio consiglio è questo.

DOMENICO Tu sei irritato con me...

RUGGERO Io no. *(Non fuma più.)*

DOMENICO *(continua)* ... perché non ti ho dato retta. Ma non potevo, avevo addosso un peso!

RUGGERO Già! ti sei scaricato. Il peso l'hai rovesciato su di lei.

DOMENICO Perché lei esagera. È sua madre che le empie la testa, ci scommetto! esagera più di lei. - Hai ragione tu che non la puoi soffrire.

RUGGERO *(vivace)* Chi ti ha detto che non la pos-so soffrire?

DOMENICO *(attenua)* Sì, che la trovi eccessiva, bisbetica...

RUGGERO Io non la trovo né eccessiva, né bisbetica.

DOMENICO Scusa: non mi hai detto tante volte?...

RUGGERO Io non ti ho detto niente. - Per ostentare il tuo rinnovato candore, ci hai messo in condizione di dovercene andare, tu e io: io che non c'entro per nulla nei tuoi pasticci e avevo, anzi, trovato il modo di rimediare. - Ecco quello che ti dico ora.

DOMENICO E sia: avrò sbagliato anche in questo. - Prendi, papà. *(Gli porge gli astucci che trae di tasca.)*

RUGGERO Che roba è? - Ah! Bene spesi. *(E mette in tasca.)* Tutto bene speso con te, oggi! Ma si può sapere con un po' di precisione com'è andata?

DOMENICO È andata che Norina, quando le ho detto... - il nome no, eh! si capisce - ha pianto, ha smaniato, ha gridato... e più mi scusavo e più piangeva, e più la pregavo di non farsi sentire da sua madre, e più strillava come se lo facesse apposta. Poi ha voluto che la lasciassi perché voleva consultarsi con sua madre, e io...

RUGGERO E tu sei andato a passeggiare in giardino.
(Rosalia scende.)
Eccola, sua madre.

ROSALIA *(vede Domenico)* Ah sei qui? Ti credevo fuori.

DOMENICO *(ansioso)* E Norina?

ROSALIA Ti dirò dopo.

DOMENICO Dica Lei intanto: dovevo o non dovevo parlare?

ROSALIA Tu, in questo, hai fatto il tuo dovere. E se un giorno o l'altro Norina fosse venuta a conoscere da qualche altra parte, sarebbe stato peggio, perché in certi casi sapere è un conforto.

RUGGERO *(senza alzar la testa dal gioco)* E non sapere è la felicità.

ROSALIA Come dice?

RUGGERO Nulla. Parlavo con l'asso di cuori.

ROSALIA *(a Domenico)* Ora però vorrei discorrere con tuo padre.

DOMENICO *(dopo un breve silenzio)* Dò fastidio?
(Rosalia tace.)

RUGGERO *(a Domenico)* Pare.

ROSALIA Ma poi avremo bisogno di te.

RUGGERO Allora non andare a letto; torna a passeggiare. Ti chiameremo.
(Domenico esce rassegnato.)

ROSALIA Mi può dar retta un momento?

RUGGERO Sono qui tutt'orecchi. *(Sospende il gioco.)*

ROSALIA Lasci stare le carte. - Norina ha preso una decisione.

RUGGERO Bene.

ROSALIA Pare a lei, e pare anche a me, che sia molto meglio che si allontani. Viene da me a Castelnuovo, partiamo domani.

RUGGERO (*serissimo*) E Ariberto? ha preso nessuna decisione?

ROSALIA (*offesa*) È tanto irragionevole quello che dico, che Lei adopera il sarcasmo per rispondermi?

RUGGERO (*tranquillo*) No, ma è inutile. - Sa che cosa mi è venuto a dire Domenico? Che gli pareva bene partire... anche lui!... Domani... anche lui! Sicché ci poteva capitare questo casetto curioso: che ci incontrassimo alla stazione, e forse anche nella stessa carrozza, Lei, io, Norina, Domenico, il piccolo... e la balia asciutta. - Se mai, dunque, bisognerebbe decidere: chi parte? Norina o Domenico? Noi o voi? - Ho ragione?

ROSALIA Ha ragione.

RUGGERO Meno male che almeno una volta lo riconosce.

ROSALIA Vuol dire che domanderò a Norina se preferisce che restiamo qui o che ce ne andiamo, e farò quello che Norina vorrà.

RUGGERO Ma perché poi ha proprio da scegliere Norina? ma io, ma Lei, non contiamo nulla?

ROSALIA Qui si tratta di fare per il meglio nell'interesse dei nostri ragazzi, anche con nostro sacrificio.

RUGGERO Il loro interesse, sì; il nostro sacrificio, no.

ROSALIA I genitori devono sacrificarsi per i loro figli.

RUGGERO Nossignora.

ROSALIA E io le dico di sì.

RUGGERO E Lei si sacrifichi; ma io non intendo sacrificarmi. Il mio signor figlio fa una sciocchezza: sono io che devo pagare? La Sua signora figlia va sulle furie per niente...

ROSALIA Per niente?!

RUGGERO Per poco...

ROSALIA Per poco?!

RUGGERO Per molto, per quello che vuole Lei... Ma insomma, io qui sto bene, e di qui non mi muovo. E se Norina desse retta a me non si muoverebbe nemmeno. Cosa ci va a fare a Castelnuovo? E anche Lei contessa, cosa ci va a fare? Non ne ha abbastanza? A soffrire il freddo fino dall'ottobre, e il caldo fino dal maggio; ad annoiarsi...

ROSALIA Io non mi annoio. La mia casa è piena di ricordi per me: ci sono abituata e ci vivo.

RUGGERO Dica piuttosto: « ci vegeto ».

ROSALIA Perché? Scrivo, fantastico, a certe ore leggo...

RUGGERO Sì: soffre per conto di gente che non è mai esistita.

ROSALIA Se leggessi libri di invenzione! Ma leggo libri di storia.

RUGGERO Cioè soffre per gente che non soffre più da un pezzo.

ROSALIA Mi crede tanto sensibile? (*Breve pausa.*) E prego, anche.

RUGGERO Per chi? Anche per me?

ROSALIA Per tutti... Dunque anche per Lei.

RUGGERO (*con un piccolo inchino*) La ringrazio. Ma prega per tutti ugualmente? - È troppo ed è poco. Questa distribuzione socialista di preghiere... « tutti compagni », fa sì che ce n'è poco per tutti. - Se io pregassi, credo che tra i peccatori sceglierei i più peccatori, per turno. Oggi pregherei per Tizio, domani per Caio, dopodomani per Sempronio.

ROSALIA Tanto perché venisse anche il Suo turno. Lei vorrebbe tutta una giornata per sé.

RUGGERO Ecco. Mi spetterebbe. Sicuro. Perché Lei mi conosce, perché sono quasi un parente, perché sono un peccatore simpatico. - Dica la verità che sono simpatico?

- ROSALIA Lei ha una gran smania di parlare di sé, di pensare a sé. Qui invece si tratta dei ragazzi. -Lei vuol sapere se è simpatico, se non è simpatico, non pensa che a stare allegro, a star bene, a fare il comodo Suo...
- RUGGERO Che è poi anche il comodo degli altri. Sissignora: per tutti. Se non stessi bene io, procurerei dei fastidi a chi mi è d'intorno; se non fossi allegro io, vi annoiereste voi e invece io vi diverto; se mi piace mangiar bene, mangiate bene anche voi... Per tutti. Quando Lei è di buon umore, non crede di diffondere intorno a sé il suo benessere, il Suo buon umore? *Servite dominum in laetitia...* È latino, ma latino di chiesa, quello che a Lei deve piacere. Se ho il viso sereno, lo faccio per vedermi fronti spianate tutto intorno. - Anche Lei. non lo sa, ma ai era trasformata in questi mesi: tutto merito mio.
- ROSALIA Merito del piccolo, anima cara.
- RUGGERO Anche, anche. Ma anche mio. E così Norina, se non era quello sciocco di Domenico a parlare, senza una necessità al mondo... - Domando e dico perché, Dio benedetto, perché?
- ROSALIA Perché... Quando fanno qualche guasto, le persone di servizio per esempio, io dico: « Purché lo sappia da voi, non vi rimprovero nemmeno. Ma se non me lo dite, guai ». - Sapere è già qualcosa... è molto. Noi donne siamo tutte così.
- RUGGERO E quando da me fanno i cocci, dico: « Buttate via, e non mi dite nulla, se no vado in collera »... Non so se gli uomini sian tutti così: ma io penso a questo modo. - Fossi un medico, a un malato non direi quale è il suo male. Non sapere è molto... è tutto. - Comunque, che vuole Lei? che Domenico abbia la sua punizione? Io direi che l'ha già avuta. Vuole che scelga Norina? se stare, se andarsene, se perdonare, se condannare? Io credo che si arrenderà. Se è una personcina di giudizio, cederà. Io la chiamo. E Lei senta.
- (*Va al campanello e suona: Giannina apparisce.*)
- Dite alla signora se può scendere un momento, se no vengo su io. (*Giannina sale la scala, esce.*)
E scusi, sa: lasci che parli io, soltanto io. E Norina, s'intende. - Se le conclusioni non le piaceranno, interverrà... ma alla fine. Scusi.
- (*Apparisce Norina.*)
- NORINA Babbo, che volevi?
- RUGGERO Ho sentito da tua madre che intenderesti partire domani. Poiché Domenico per conto suo ha la stessa intenzione, ti avviso che puoi rimanere se preferisci. Che vada tu o lui, il risultato è il medesimo, ti pare?
- NORINA Vado io a Castelnuovo.
- RUGGERO Ecco: ti allontani dal luogo del delitto.
- NORINA Il delitto non l'ho commesso io. E voglio sapere chi devo ringraziare, chi è questa donna. Ho diritto di saperlo, no?
- RUGGERO Forse: ma lui non te lo può dire. E se anche potesse, io non vorrei che te lo dicesse. Questa donna oggi è un'ombra. Si era messa in mezzo fra lui e te: poteva pensare di essere lei oramai la prescelta: invece niente. Lui non la cerca più, non è per lui che un penoso ricordo. E tra qualche mese non sarà più nemmeno un ricordo.
- NORINA Ma avrà pur riso di me: voglio sapere, non fosse che per ridere di lei.
- RUGGERO Non ha riso. E se anche fosse, non sarebbe degno di te che tu ridessi di lei. Per altre cose ben più alte hai diritto, hai ragione di ridere tu: per il tuo bimbo, e per il tuo uomo che ora è più tuo di prima. L'altra è morta, è come morta. Vuoi ridere di una morta?
- NORINA Io voglio sapere chi è.
- RUGGERO E poi? Quando lo saprai?
- NORINA Quando lo saprò... (*E s'interrompe.*)
- RUGGERO Vedi: non puoi dir altro. Avresti un cruccio di più. - Perché vuoi dare un nome a un peccato? Che sia questa o quest'altra, bella o brutta, giovane o già sfiorita, tu non perdoneresti se non vuoi perdonare. - No, dammi retta: non voler identificare, cioè aver dinanzi agli occhi una immagine

determinata, un oggetto preciso d'odio; il risentimento sfuma più presto, il rancore si attenua più facilmente quando non si impersona.

NORINA Ma io non potrò dimenticare mai... mai.

RUGGERO Non dire... non dire. Tutto si attenua, sfuma, si dimentica. Altrimenti, guai! - La vita si fa ogni giorno più dolorosa... e tu vuoi tenere un rancore duraturo, profondo per tuo marito, perché ha avuto un giorno di minor desiderio per te... un giorno di desiderio per un'altra? Sono già tante le ragioni di tormento, di dissidio, di odio, nuove e antiche... e neppure questa, per una passeggera mancanza di rispetto, deve sminuire, deve scemare?

NORINA Ah! sì? Troppo facile, troppo bello per voi! Di' che fossi stata io a tradire, parleresti ugualmente? Lui avrà preso la prima donna che gli è capitata, che gli ha sorriso, le avrà gridato, sia pure mentendo, il suo amore, e poi... E poi, tornando a me, per ritrovare la sua tranquillità o per gustare insieme due sapori, quello dell'inganno e quello dell'amor coniugale, dovrà riprendermi, riavermi come se niente fosse? Tutto come prima? No, no: soffro io? deve soffrire anche lui. Noi schiave, voi liberi, no.

RUGGERO Ma se è così! Se siamo fatti così! noi liberi e voi schiave. Tu sei fedele perché sei fatta per essere fedele a un uomo solo, sei nata per un uomo solo. Non tu sola: tutte: domanda a tua madre. Se non siete viziose o guaste, voi, tutte, non desiderate di meglio che rimanere per tutta la vita di un uomo solo. Noi no, noi uomini no. - Prendetevela col buon Dio che ci ha fatti così, noi e voi; ma è stato sempre così: Lucrezia che si rifiuta è un'eroina e una martire, Giuseppe che non si approfitta è un imbecille. - E tutte le tue lacrime e tutte le tue proteste non potranno mutare le cose. E se non vi rassegnate, chiudetevi in un convento o sposatevi a un vecchio. - Ma tu hai sposato un giovanotto di poco più che vent'anni e a vent'anni un uomo non è fedele.

NORINA *(secca e decisa)* Sarà, ma io non l'intendo a questo modo. A rivederci. *(E si avvia verso il giardino.)*

ROSALIA Bada, c'è lui.

NORINA E che me n'importa? *(Ed esce.)*

ROSALIA *(a Ruggero)* Ha visto? Invece di calmarla, l'ha irritata di più.

RUGGERO La verità offende. Gelosia... ma piccola gelosia, amor proprio, puntiglio. - Del resto, peggio per loro. Che si scannino.

ROSALIA Perché non ha trovato le parole che ci volevano.

RUGGERO Ah! no? Si provi Lei.

ROSALIA Lei finora non ha fatto che l'apologia del libertinaggio.

RUGGERO Nossignora: ho cercato di dare un punto a una scucitura, di fare un rammendo, e non ci sono riuscito. Non mi si vuol dar retta? Me ne lavo le mani e pianto baracca e burattini. - Contessa, la saluto.

ROSALIA Se ne va? Perché se ne va?

RUGGERO Non pretenderà mica che mi rompa la testa contro il muro. Come ha detto Lei? « Egoista ». Egoistissimo. Qui stavo bene io, stava bene Lei, stavano bene i ragazzi... Un po' più d'indulgenza, un po' meno d'intolleranza, e non c'era nulla di guasto. Nossignore: si vuole il dramma, la voce grossa. Che si divertano. . E cominceremo subito le pratiche per la separazione legale. Il divorzio no; anche si potesse ottenerlo, si opporrebbero i Suoi scrupoli religiosi e quelli di Norina, rispettabilissima. Dunque separazione legale. Sono d'accordo anch'io. Soltanto, far presto.

ROSALIA *(esitante)* Ma... Mi pare...

RUGGERO Che cosa le pare? che io vada troppo per le spicce? No, no: le mezze misure sono odiose, i provvedimenti temporanei che poi diventano definitivi non li ammetto, io. O si dimentica e si perdona, o si va in fondo, ma in fondo sul serio. Separazione legale.

ROSALIA *(sgomenta)* E il piccolo? il mio piccolo?

RUGGERO Ariberto? Non vuol dire... Sono tanti i babbi e le mamme divisi legalmente! coppia più, coppia meno...

ROSALIA Fa presto a dire, Lei!

RUGGERO C'è la legge che fissa, che decide. Fino ai sette anni con la madre, con Norina: poi viene con noi. Ci penserò *io* a dargli l'educazione. E lo tirerò su senza tante fisime, come è cresciuto Domenico.

ROSALIA Lei?! Ma Lei lo crescerebbe per la strada.

RUGGERO C'è dell'aria: si respira. Educazione igienica. - Lei lo crescerebbe per la chiesa.

ROSALIA O mi faccia la grazia!

RUGGERO O mi faccia il piacere! (*Un momento di broncio.*) Intanto (*più gentile*) mi faccia il piacere di darmi quelle tali lettere. Ora poi non servono più a nulla.

ROSALIA (*va lentamente allo stipo; apre*) Ecco qui. A chi le vuol dare?

RUGGERO Le restituisco... a quella persona.

ROSALIA Ah! dunque Lei ha saputo chi è. Chi è?

RUGGERO Sicuro che ho saputo. Mi dia anche la mia busta... Quella che le avevo dato a serbare con le lettere.
(*Rosalia gli dà la busta.*)
Vede? è scritto qua. Il nome è scritto qua.

ROSALIA Aveva indovinato?!

RUGGERO Fino dal primo giorno.

ROSALIA Mi faccia vedere.

RUGGERO (*rifiutando*) Aah! Una buona cristiana come Lei!... Una brava donna come Lei!... Passi per Norina; ma Lei!... No. Ora metto in tasca; quando sarò solo, brucio. Senza nemmeno aprire per non rileggere il nome.

ROSALIA Sì. Forse anche in questo ha ragione.

RUGGERO Sa che cosa le devo dire? - ora che ci dividiamo posso esser più schietto: che Lei è realmente una brava signora, ma un pochino posatrice.
(*A una protesta di Rosalia*)
Non si offenda perché sono un poco posatore anch'io... Lei posava ad austerità, io posavo a rompicollo, e per coerenza abbiamo aggravato sempre più, tutti e due, il nostro difetto: ce ne siamo compiaciuti, come se fosse un vezzo. Lei ha ostentato la Sua tendenza alla religiosità, la Sua fedeltà a una memoria... sacra, ma niente più che una memoria... Molto nebbia. Io ho ostentato il mio dongiovannismo: molto fumo. E così pareva che fossimo lontani, tanto lontani; e invece proprio come per istrada - via la nebbia, via il fumo - ora che ce ne andiamo, una da una parte, l'altro dall'altra, ci si accorge che eravamo assai più vicini di quello che non credessimo. - Noi, vede...

ROSALIA (*sorridendo*) Ecco che torna a parlare di sé...

RUGGERO (*sorridendo anche lui*) Questa volta parlavo anche di Lei. È proprio un peccato che ci si debba lasciare, ora che noi due ci si era più abituati a compatire...

ROSALIA Però non si andava d'accordo. Qualche volta.

RUGGERO Si capisce: Lei ha le Sue idee, io ho le mie. Ma ce n'era del progresso! Perché, prima, quando l'ho conosciuta per le nozze dei nostri figlioli, loro due erano innamorati a buono, ma noi non avevamo nessuna simpatia. Appena appena stima. Lei non mi piaceva molto.

ROSALIA E Lei a me non mi piaceva punto. E quanto a stima, poco anche di quella.

RUGGERO Lei mi pareva dura, d'un puritanesimo rigido, eccessivo...

ROSALIA E Lei mi pareva arido, crapulone, dispreziatore... (*Guardando verso il giardino*) Oh! eccoli... i ragazzi... Guardi... Non si faccia scorgere... -Lui pare che la preghi, e lei, Norina, dice di no. Non crede che potrebbe dimenticare veramente, tornare ad esser felice?

RUGGERO Come è mutata anche in questo! I primi giorni, si ricorda, non pensava che si doveva dir tutto a Norina? Ora anche Lei pensa che se Domenico...

- ROSALIA No, è meglio che abbia confessato lui. Il silenzio su tutto, con la nostra tacita complicità, non mi piaceva. Ora Norina sa che la sua felicità ha corso un pericolo, che potrebbe correrne ancora e starà in guardia. Senza contare che la notizia dell'inganno poteva venirle da un'altra parte, un po' più presto o un po' più tardi, all'improvviso, da qualche sciocco o da qualche maligno. Come è stato per me.
- (*Ruggero ha un quasi impercettibile sussulto.*)
- Ah, perché Lei non sa: anch'io sono stata ingannata da mio marito, e avevo venticinque anni! E non ero brutta, né sciocca. - Pare che voi non ci diate importanza: ma noi, *noi* ! Se sapeste! Quanto ho sofferto allora! Non mi potevo rassegnare quando lo seppi: anche perché oramai non potevo dir nulla: mio marito era morto... - Fu un'amica, una cosiddetta amica a dirmelo! - E mi tenni tutto chiuso dentro perché non volli che Norina sapesse; far soffrire altri per me. Non volli che la memoria del suo babbo avesse una nube per lei. Tutta bella, tutta luminosa! - Ma se ci penso, a volte mi pare che la mia sofferenza e il mio rancore d'allora in gran parte derivassero appunto da questo: perché ho saputo troppo tardi, quando lui non poteva pentirsi, giustificarsi e così io non potevo perdonarlo, e dirglielo che lo perdonavo. Il rancore verso mio marito in fondo non è, forse, che un rancore verso di me.
- RUGGERO Sa che tutto questo è delicato? È femminile. È veramente fine. Gliel'ho detto: Lei ora mi piace. - Anche perché fra tante donnine che piegano, Lei mi ha saputo tener testa fino all'ultimo. -Che fanno quei ragazzi? Guardi un po'.
- ROSALIA (*che guarda*) Sembrano più calmi. Lei è seduta... E lui pare che le parli pacato. - O Dio! lei si alza indispettita. - No, si è rimessa a sedere.
- RUGGERO Io dico che fanno pace. - E se fanno pace, io non mi muovo più... E nemmeno Lei. Si resta qui tutti e quattro, tutti e cinque con Ariberto che non parla. - Perché io ho l'intenzione di trattenermi qui a vegliare il loro accordo, che potrebbe essere ancora un po' instabile; presso la loro felicità, finché non sia rinnovata e rinsaldata. -Già, io sono diventato casalingo, campagnolo: mi sono abituato ad alzarmi presto, ad andare a letto presto...
- ROSALIA A vedere la signora Rolier...
- RUGGERO Che dice?
- ROSALIA Quello che ho detto: Lei sta bene qui perché la può vedere. Ma attento al marito! (*Subito*) Vede che io non poso ad austerità... parlo soltanto di prudenza. - E nemmeno bigotta. Non le dico: « pensi all'inferno ». Le dico: « si guardi attorno ».
- RUGGERO Le dò parola... Ci crede alla mia parola? (*Severo*) Parola di galantuomo: nulla.
- ROSALIA Davvero? davvero? (*Le brillano gli occhi.*) Sono proprio contenta. Mi era parso... Anche oggi Lei faceva... come fa sempre con tutte... e diceva... come dice a tutte... A darle retta pare che Lei sia sempre in tenero con tutte... Ma mi pareva che gli occhi fossero soprattutto su di lei, sulla Rolier. E non oggi soltanto... - Mi giura che non è vero?... tanto meglio.
- RUGGERO (*sorridendo, senza importanza*) Per chi? Ha detto tanto meglio. Per chi, tanto meglio?
- ROSALIA Per tutti: per lei, per il marito, per... tutti. - Quel signor Rolier è una gran brava persona.
- RUGGERO Io non lo conosco.
- ROSALIA E nemmeno io. (*Si riprende*) Ma che vuol dire? Lo so. I pochi mesi che passa qui a Palazzolo fa tanta carità!... Lo so da don Gaggini. Me lo ha detto anche padre Biserti. E anche lei, la signora, fa tanto bene qui attorno. È una brava ragazza, sa. - Lei forse credeva... perché è un po' leggera... ma non sarebbe arrivata al male: soltanto, avrebbe finito col comprometersi per nulla. - Smetta, sa, non sta bene. - E mi dispiaceva anche per Norina che l'avrebbe dovuta evitare, l'avrebbe tenuta lontana, mentre invece le è affezionata. E anche a me è tanto simpatica!
- RUGGERO (*sorride*) Da quando? - No, con me non c'è nulla, non c'è stato nulla, non ci sarà mai nulla... Ma questo non toglie, se è leggera, che il signor Rolier non possa aver dei dispiaceri da qualche altra parte.
- ROSALIA Ah, senta: a questo ci pensi lui.
- RUGGERO Giusto: non ci riguarda. Purché non si attenti a quello che è nostro, che ci è vicino...

ROSALIA *(approva)* Certamente. *(Si corregge)* Ma no... lo vede quel che mi fa dire? A star con un eretico come Lei! Che Dio mi conceda la grazia di veder quei due ragazzi un'altra volta d'accordo, e me ne vado.

RUGGERO Ha paura di me?

ROSALIA No, no. Ma mi son fatta troppo mondana. *(Sorridente)* Senza pose, mi creda. I pochi che vediamo qui, a Palazzolo, per Lei sono pochi, e sono troppi per me. Non mi pare di essere del loro tempo, non li intendo, non mi intendono. - E non sono vecchia!

RUGGERO *(indignato)* Vecchia, Lei!

ROSALIA Ma sono stata troppo tempo fuori del mondo, per rientrarvi. Tornerò al mio romitorio.

RUGGERO Ma no, ma no. Resterà qui, resterà anche Lei a godersi questo spettacolo di un amore che rifiorisce. La quiete dopo la tempesta. E se la breve bufera avrà portato maggior danno di quello che io non pensi, saremo qui con la nostra esperienza a mettere riparo. E lasceremo che la gente mormori.

ROSALIA Mormori? Di che?

RUGGERO Di noi due.

ROSALIA Di noi due?!

RUGGERO Sì, della nostra presenza continuata. Che diciamo « partiam, partiam, partiam » e non si parte mai.

ROSALIA Oh bella! Non siamo padroni di restare quanto vogliamo in casa dei nostri ragazzi? *(Dopo un secondo)* Ah! ah! teme di compromettermi? Proprio non può guarire! Fino per me! Nooh! io son vecchia.

RUGGERO Se ha detto or ora di no!

ROSALIA E anche Lei è vecchio.

RUGGERO Appunto per questo, chi vede potrebbe immaginare che siamo qui per confondere le nostre vecchiezze ed i nostri capelli che non vogliono diventare bianchi. L'estate di San Martino per tutti e due. - Io, per esempio, mormorerei.

ROSALIA Lei?

RUGGERO Sicuro! Anzi, sarei dei primi. O per lo meno mi domanderei: « Ma perché quei due non si sposano? ».

ROSALIA *(sbalordita)* Noi due?!

RUGGERO *(continuando)* « Che aspettano? Di diventare maggiorenni? ». - Badi veh! che se ci si sposasse, noi potremmo sorvegliare assai meglio i nostri figlioli, e potremmo anche dar loro il buon esempio.

ROSALIA Il buon esempio, Lei? Ma si rende ragione di quello che dice?

RUGGERO Io, sì. - Ci pensi, se ci si sposasse, la nostra vita! Io lo vedo: Lei leggerebbe ad alta voce, e io... mi addormenterei mentre Lei legge. Io direi di tanto in tanto qualche eresia, Lei per riparazione reciterebbe qualche *Pater*; io le griderei: « Vecchia beghina! »: Lei m'investirebbe: « Vecchio miscredente! ». Sarebbe delizioso.

ROSALIA Quello che pensa è assurdo.

RUGGERO Ma delizioso.

ROSALIA *(sempre un po' più timidamente)* Norina e Domenico che dovrebbero benedire le nostre nozze!

RUGGERO Non farebbero che renderci la pariglia. Non abbiamo benedetto le loro?

ROSALIA Lei che dovrebbe chiedere la mia mano a mia figlia!...

RUGGERO Gliela prenderei senza chiederla... così. - Si andrebbe in giardino o di sopra, e si direbbe: « Ragazzi, ci si sposa ». . Pensi la faccia di Norina... « Nooh! Ma che! Davvero? Non è possibile! ». « Oh, cara » *(e la bacia)*, farebbe a Lei, Norina. - « Oh, caro », farebbe a me, Domenico... *(E la bacia ancora)* Sarebbe graziosissima!

ROSALIA *(ritraendosi leggermente, dolce)* No, signor Ruggero, no.

RUGGERO Ecco un no che dice di sì.

ROSALIA Poi Lei si stancherebbe, si pentirebbe, mi ingannerebbe...

RUGGERO *(dopo averci pensato un secondo)* Non posso giurare, ma mi pare di no. Sono giunto a quell'età che potrei garantire di restar fedele a chi mi amasse. Non sono, forse, un cavallo stanco, ma sono, certo, un cavallo che ha corso. E mi piacerebbe andare al passo con Lei. - Lo vuol sapere? Io son rimasto qui tre mesi a cercare senza trovare chi fosse la... disgraziata che ha messo gli occhi sul nostro Domenico, perché *non volevo* trovare; sono rimasto per amore verso i nostri figli e verso Ariberto. ma anche per simpatia verso una donnina dolce che voleva apparire soltanto forte. Io la sera dicevo a me stesso: « Domani tu puoi partire, perché non sei necessario o forse non sei nemmeno utile; e quei due ragazzi se la sbrigheranno benissimo senza di te ». E la mattina dopo dicevo: « Resta, perché sei indispensabile ». E oggi quando condannavo le nozze dei troppo giovani io preparavo le mie, io mi dicevo ad alta voce tutto quello che mi ero detto tante volte in quest'ultimo tempo. Soltanto, io non ero sicuro che Lei mi volesse bene. - Da quando me ne sono accorto? Da ieri mattina. Sicuro! Io le ho chiesto se le dava noia che io fumassi, e Lei invece mi ha offerto il fuoco. Allora ho detto: « Quella donna muore dalla voglia di sposarmi ».

ROSALIA Che sciocco!

RUGGERO Ecco, vede? ha detto: « Che sciocco! ». Ho avuto il Suo consenso.

ROSALIA Ma la gente? La gente ci riderà dietro le spalle!...

RUGGERO E se la gente riderà dietro le spalle a noi, noi rideremo sul muso a loro. Saremmo ridicoli se io avessi trent'anni e Lei... quelli che ha. Non li voglio sapere. Se Lei avesse vent'anni, e io... quelli che ho. Non glieli voglio dire. Ma così... Già, l'amore è un ospite che si deve accogliere a qualunque ora: non arriva mai tardi ed è sempre il benvenuto. E il nostro amore non è un frutto fuori di stagione. È un fiore che ha tardato a sbocciare sotto i raggi del sole.

ROSALIA Ma siamo nonni!

RUGGERO E che vuol dire? Anzi; ci pensi: abbiamo già messo insieme un nipote e non abbiamo ancora collaborato a un figlio. - La cosa è molto insolita, ma non è buffa. Fa sorridere, non fa sghignazzare. - Sorrida anche Lei... E sorrida, dunque, Dio benedetto!

ROSALIA Insomma: don Giovanni... che diventa Lindoro. *(Sorridendo)* Io ci vorrei credere! Ma... non ci credo.

RUGGERO Perché? Che devo dire, allora?

ROSALIA Dire niente. Lei sa mentire così bene!

RUGGERO *(indignato)* Io?

ROSALIA Se n'è gloriato anche un'ora fa!

RUGGERO Ma che devo fare per persuaderla che è vero? Che devo fare? - Ah! ecco. Le occorre una prova? Che il mio non è il capriccio di un'ora, che ci pensavo da un pezzo, e che pensavo proprio a sposarti? Guarda: *(trae un astuccio)* oggi, sono mai uscito di casa? No. Ebbene: ecco qui: io ti avevo già comprato l'anello. La pietra non ha gran valore, ma mi è parsa di buon gusto. Il Marchiori me ne aveva mostrati venti...

FINE

